J-11-43.

945.313
R126

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGUETANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BERGUARDO
PURCHASED 1921

945.313
R126

Rare Book & Special Collections Library

LE RAGIONI
DEL POLESINE DI ROVIGO
PER FORMARE
UN SEPARATO DIPARTIMETO.

****

IN VENEZIA

STAMPATO DAL CITTADINO PALESE

MDCCXCVII.

945.313
R126

7Jy33

AL CITTADINO

BONAPARTE

GENERALE IN CAPO DELL'ARMATA FRANCESE

IN ITALIA

LA MUNICIPALITA', ED IL POPOLO DI ROVIGO.

GENERALE.

Vi riservaste, Generale in capo, di decidere la sorte del Polesine tosto che foste in Rovigo. Voi ci avrete per giustificati, se preveniamo il vostro giudizio con l' esposizione delle nostre ragioni. Si tratta, e si tratta per sempre del nostro ben essere, e della nostra sussistenza. Noi vogliamo informarvi della nostra posizione, per

cui

cui tanto è il Polesine diviso, e separato col mezzo de' due fiumi Po, ed Adige da' vicini Territorj, che fu considerato, e chiamato Penisola. Noi vogliamo informarvi delle di lui produzioni, e della necessità della sua unione in un separato Dipartimento, giacchè senza di essa sarebbe a certo pericolo esposta una Provincia avuta sempre in molta considerazione per la fecondità de' suoi terreni. Tutto ciò è dimostrato nell'Articolo secondo di questa Scrittura, che col mezzo delle stampe vi si presenta, perchè siate certo, che quanto vi esponiamo, ed assoggettiamo ad un tempo alla pubblica censura, non è che vero. Il Generale di Brigata Rusca, allorchè con le vostre armi vincitrici occupò il Polesine,

ci promise in nome della Nazione Francese la nostra felicità. Voi ci daste il diritto di aspirarvi; e noi con piena fiducia la chiediamo alla vostra giustizia.

Salute, e Rispetto.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/leragionidelpole00cava

LE RAGIONI
DEL POLESINE DI ROVIGO.

Volendo esporre le ragioni del Polesine di Rovigo, perchè abbia a formar da se stesso un separato Dipartimento, è d'uopo, che le vicende del suo Territorio, e le cagioni, che alcuna porzione ne separarono, brevemente descriva, onde sia di schiarimento a quanto ho in animo di dimostrare. La qual cosa essendomi proposto di fare con brevità, lascierò tutto quello, che concerne il suo antico stato, ed ogni altro avvenimento non attinente al predetto fine. Dividerò il mio breve ragionamento in tre articoli. Col primo dirò le vicende del Polesine, prendendole da' bassi tempi, dalle quali si vedrà manifesto, ch' egli non fu mai Territorio di alcuna Città, ma sempre ebbe un separato governo: col secondo dimostrerò la ragione, e la necessità, perchè debba anche in presente formar da se stesso un separato Dipartimento: nel terzo parlerò di quanto è avvenuto al Polesine riguardo alla sua unione col Padovano.

ARTICOLO PRIMO.

Il paese, che dalla sorgente del *Castagnaro* (1) fra il Po e l'Adige s'estende fino al mare, è chiamato da' Geografi *Polesine di Rovigo* (2). Esso comprende la Città di Rovigo, l'antica Città d'Adria, le Comunità di Lendinara, Badia, Cavarzere, e Loreo ciascuna col suo distretto. Il distretto di Rovigo eguaglia pressochè tutti gl'altri presi insieme (3).

Non lungi da Adria v'era anticamente la Città di Gavello, la qual sembra che avesse il suo proprio Vescovo. Essa aveva la sua giurisdizione nella parte superiore del Polesine, che venia detto *Comitatus Gavelli* o *Gabelli* (4), non perchè fosse propriamente una Contea; ma perchè ogni provincia, ed ogni Territorio erano a que' tempi con questo nome chiamati (5).

Distrutto Gavello ne assunse il titolo Rovigo: e non solamente lo ritenne in tutti li tempi succeduti; ma cresciuto di popolazione, e di onorevolezza (6) meritò, che da lui tutto il Polesine prendesse il nome.

In qual tempo cominciasse la Giurisdizione di Gavello, non è così facile a determinare, e non è del mio oggetto il farne scrupolosa ricerca. Egli certamente era capo di questo Territorio l'anno 834, come lo accenna il solenne Placito tenuto in detto anno in Rovigo da due Vescovi, l'uno mandato dal Pontefice, l'altro dall'Imperatore (7), il quale ci dà a conoscere, che

anche

anche in quel tempo era Rovigo un luogo di considerazione, e, com'è da credersi, miglior di Gavello (8).

La misera condizione di que' tempi ponendo quelle Città d'Italia, che di per se non avean forza bastevole a difendersi dall' ambizione de' lor vicini, nella necessità di eleggersi a signore qualche potente personaggio, onde aver pace, e salvezza, persuase gli abitanti del Polesine a prendere un così saggio partito (9). Il primo, di cui v'è notizia, ch'abbia avuta signoria nel Polesine, fu certo Marchese Amelrico o Almerico. Egli ne' pubblici Atti fu detto *gloriosissimus Marchio;* era di nazione Francese, poichè professava la legge Salica; ricco di molti beni; ed atteneva ad Ugo detto il Grande Marchese di Toscana; essendovi fondati riscontri, che l' eredità di Amelrico sia in detto Ugo passata, dal quale morto senza figlioli pervenne in parte nella Casa d'Este, donde ebbe origine la Signoria degl' Estensi nel Polesine di Rovigo (10). Il castello in allora fortissimo, col quale fu presidiato Rovigo, è da credersi opera di esso Amelrico, o de' suoi antenati; non essendo probabile l'opinione cotanto sostenuta da' nostri Scrittori, che dal Vescovo d'Adria Paolo sia stato fabbricato (11).

La distruzione di Gavello viene dal Silvestri attribuita agl' Ungheri (12), che nel principio del secolo decimo fecero terribili devastazioni per tutto il littorale dell'Adriatico (13). Forse potrà essere avvenuto, che anche Gavello abbia sofferto de' gravi danni in quella universale sventura; ma non si può a *quel* tempo ascrivere

vere il suo estremo caso (14). Io credo, il che egli stesso altrove accenna, che s'abbia a riferirlo piuttosto alla rotta del Po cotanto rinomata presso gli Storici Ferraresi e nostri per le gravissime rovine, delle quali fu cagione, dal malvagio suo autore chiamata di Sicardo, avvenuta nel 1151 (15). Imperciocchè dopo quel tempo si vede chiamato questo Territorio *Comitatus Rhodigii;* e di là a non molto fu Gavello spogliato della sua giurisdizione, che venne con diploma Imperiale del 1191 (16) conferita a Rovigo.

Adria ne' tempi sopraccennati era governata dal proprio Vescovo; ed il suo Territorio si vede descritto nella Bolla di Marino II. dell'anno 944 (17). Esso comprendeva l'isola di Ariano con il porto di Goro; il porto di Loreo, e tutte quelle maremme, che dalle foci del Po s'estendevano fino all'Adice; sicchè sembra, come anche la ragion lo dimostra, che di sua pertinenza fosse Cavarzere posto ne' suddetti confini (18).

Se Adria meno di Gavello disavventurosa, quantunque alle stesse sciaugurate vicende soggetta, ha potuto evitare la sua estrema desolazione, alla quale per altro fu assai dappresso; non fu però egualmente fortunata per conservare il suo Territorio.

Nel secolo decimo perdette il porto, ed il castello di Loreo, che gli venne occupato dai Veneti (19); e ad un tempo, com'è da credersi, Cavarzere, e tutte l'altre paludi tra l'Adice ed il Po. La vicinanza, e la comodità di quel porto dovean rendere, come resero, quella perdita assai disaggradevole agl'Adriesi;

i quali

i quali di tanto loro danno crucciosi presero l'animo nel 1016 (20) di attaccare il suddetto castello, devastando quanto v'era all'intorno. Il loro ardimento ebbe quel successo, che d'ordinario ha lo sforzo del debole contro il potere del forte; poichè il Doge Veneto Ottone Orseolo venuto in soccorso de' Loredani; non senza spargimento di sangue respinse gl'Adriesi, i quali furono alla necessità, che il loro Vescovo si portasse per questo oggetto a Venezia nel mese di Giugno dell'anno seguente (21) a promettere solennemente in nome anco del suo popolo, che per tutta la sua vita non verrebbe tentata cosa alcuna contro il castello di Loreo, nè vi sarebbe recato alcun danno (22).

Quanto fosse perniciosa, e grave agl'Adriesi la privazione di Loreo, non solamente il pericolo, a cui in allora si esposero, ma quello ancora il dimostra, che in appresso operarono. Mancato di vita il Vescovo Pietro, e cessata la promessa, a cui s'era obbligato, non tardò il Vescovo Benedetto di lui successore l'anno 1054 (23) di ricorrere in persona all'Imperatore Arrigo, o Enrico III., perchè volesse, come fece, prendere sotto la sua protezione i beni della Chiesa d'Adria. Veggendosi nel Diploma nominato fra li suddetti beni il Porto di Loreo, già da' Veneti occupato, assai chiaro apparisce, che il di lui ricorso ebbe in oggetto la ricuperazione di quel porto. Ma poichè neppure l'Imperial protezione potè giovare all'oggetto; impazienti gl'Adriesi di tanta sventura si mossero di nuovo nel 1153 o nel 1168 (24)

chiamando in ajuto della loro impresa i popoli vicini. Il loro tentativo ebbe il più funesto successo, che aver mai poteva. Per la concorde testimonianza degli Storici fu quello l'incontro, in cui il potere degl' Adriesi, che certamente non era grande, venne a niente; sicchè non furono più in grado di tentar cosa alcuna per riavere il perduto. E' anche assai probabile, che per vieppiù infievolire, ed interamente abbattere le forze degl'Adriesi abbiano i Veneti in quel tempo in pregiudizio di Adria dilatati i confini del Loredano, giacchè si osserva in presente, che a due miglia distante da quella Città v'è il confine del distretto di Loreo, il che dimostra, che Adria fu posta in molta strettezza.

Fattisi padroni i Veneti di tutto il littorale marittimo del Polesine tra le foci del Po e quelle dell'Adice, ed avendolo separato dall' Adriese, pensarono in appresso di convenire per li confini riguardo alla riva destra dell'Adice col distretto di Rovigo (25), intorno a' quali v' ebbero delle doglianze, perchè i Veneti gli avessero in seguito contro il patto allargati (26); e dopo anni cento e trentuno dalla convenzione con Rovigo, convennero ancora co' Padovani (27) per la riva sinistra: essendo il Cavarzerano posto ad ambedue le rive dell'Adice.

I Veneti nell' aggiungere il porto, e castello di Loreo, e tutto quel littorale al loro dominio avranno forse avuto in oggetto il loro commercio, per cui molto giovava di aver in loro potere i porti vicini;

e fors'

e fors'anche il vantaggio di avere un piede sul continente con la speranza d'impadronirsi un giorno delle contigue provincie, com'è loro felicemente avvenuto. Ma i benefizj, che a loro favore si verificarono per le alluvioni de' fiumi, sopravvennero impensati ad accrescere i contemplati vantaggi. Quell'ampio spazio che da Loreo e Cavarzere s'estende fino al mare, era in allora occupato dalle acque, ed ora offre coltivate campagne, e fondi in gran parte atti a divenire fruttiferi.

Del suo Territorio restava ad Adria l'isola ed il castello di Ariano col porto di Goro; ma di questo pure rimase priva per la generosità del suo Vescovo Isacco, che nel 1195, riservandosi la decima, i possedimenti delle Chiese ivi esistenti, e l'usufrutto del bosco per quanto però fosse del suo bisogno, lo diede in feudo ad Azzo VI. Marchese d'Este, il quale in cambio rilasciò al Vescovo alcune decime (28).

La perdita di Ariano, isola formata da due rami del Po, non ebbe per il Polesine altra conseguenza di maggior danno, che quella della minorazione del Territorio d'Adria. Ma non fu già senza derivazione di maggiori mali la perdita di tutto il littorale marittimo dal Po fino all'Adice, per l'impedimento, che si è frapposto alla miglior regola del corso degli scoli, e de' fiumi.

Rimasta Adria senza territorio, non istette neppur a questo segno la sua sventura: poichè nel 1439 per l'aperture fatte dal Gonzaga all'argine dell'Adice, già mentovate (29) venne a sperimentare così grave infor-

tunio per la strabocchevole inondazione; che fu condotta al più misero stato, che mai siasi per l'addietro trovata. Quindi fu aggiunta al Territorio di Rovigo, e formò parte di quello (30).

Per il corso di tre secoli Rovigo nella stessa guisa d'ogni altra Città d'Italia fu capo del suo Territorio, sempre indipendente da qualunque alieno municipale governo, dirigendosi con le proprie leggi, sotto l'autorità d'un principe proprio (31). Nel 1452 divenne la sua condizione ancor più certa e decisa, essendo divenuto capo d'uno Stato del suo nome col titolo di Contea.

Dovendo Federico III. recarsi a Roma per ricevere la corona Imperiale, giunse li 16 del Gennajo del detto anno 1452 in Rovigo, accolto con quanta splendidezza si potè maggiore, e trattenuto nel giorno dopo con un magnifico torneo secondo il gusto di que' tempi. Rimase quel Sovrano così appagato e contento di Rovigo, e de' suoi abitatori; che ritornato da Roma il giorno dell'Ascensione, in Ferrara con solenne pompa (32) fece Rovigo capo d'una Contea, dandogli la propria insegna (33), ed assoggettando alla sua giurisdizione non solo Adria ed Ariano, ma la Terra di Argenta, la Terra ed il Castello di S. Alberto, e la città di Comacchio, oltre a Lendinara, e Badia che furono sempre a Rovigo unite: della qual Contea investì il Duca Borso, che quinci si chiamò Conte di Rovigo, e con questo titolo ebbe la Signoria delle suddette Città, Terre, e Castelli (34).

In-

Insorta nel 1482 la guerra detta di Ferrara tra la Repubblica di Venezia ed il Marchese d'Este passò Rovigo al dominio della Repubblica, ma però diminuito dell' ampia giurisdizione, in cui era stato posto nel 1452; poichè furono separati Argenta, S. Alberto, e Comacchio, che per dir vero al Polesine di ragione territoriale non appartenevano; e furono pur divise la Città d'Adria, l' Isola di Ariano, e Gavello, che rimasero ai Marchesi d' Este.

Sembra, che in quell' incontro niun pensiere siasi preso dalle parti belligeranti per la descrizione de' confini del Polesine col Ferrarese; poichè non posson essere più di quello, che sono, irregolari, e confusi.

Giace il Polesine riguardo al Ferrarese alla sinistra riva del Po; ed il suo confine a questo fiume comincia dall' Acquedotto, per il quale lo scolo detto Poazzo manda nel Po le acque delle adiacenti campagne; ma dopo tre miglia, o circa, v' è un tratto di ragione Ferrarese circa a miglia nove, il qual comprende le Ville di Crispino, Papozze, e Villanova Marchesana, dopo il quale segue il confine del Polesine Veneto per miglia diec' otto, o circa, fino al mare. Ma quello, che rende ancor più strana la suddetta confinazione, è, che nelle parti inferiori per lungo tratto occupa il Polesine Veneto anche la destra riva del Po, inoltrandosi presso che alla metà dell' Isola di Ariano.

Ad onta però delle predette separazioni Rovigo con Lendinara e Badia si giudicò dal Veneto governo

meritevole di formare una separata Provincia in eguaglianza d'ogni altra; e per le ricche derrate del suo fertile territorio, per la sua estensione, e popolazione era a lui questa prerogativa di ragione dovuta.

Infausto alla Repubblica Veneta fu l'acquisto di questa Provincia; poichè il Duca Ercole di Ferrara, Conte di Rovigo non cessò giammai da quel punto di mescere gli affari politici dell'Italia per riaverlo. Vuolsi, che la famosa lega stabilita in Cambrai, funestissima a' Veneziani, e non meno lagrimevole per Rovigo (35), abbia quindi avuto un grande impulso. Dalle quali guerre, che posero in armi quasi tutta l'Italia, l'una promossa dai Veneti per acquistarlo, l'altra in gran parte sollecitata dagl' Estensi per riaverlo, sembra doversi dedurre la molta considerazione, in cui era fin da quel tempo avuto il Polesine (36).

Per la suddetta guerra s'unì anche Adria nel 1509 allo stato Veneto, picciolo ristoro delle rimarchevoli perdite fatte: e quantunque ad Adria sia stato concesso, che il suo Rettore fosse indipendente dal principal Rettore della Provincia, come ha ricercato, fu però non per tanto considerata sempre una parte della Provincia del Polesine, ed annoverata fra i luoghi che la componevano (37).

In tale stato continuò per tre secoli il Polesine di Rovigo, quando li 12 di Maggio dell'anno presente 1797 venendo occupato dall'armi della Repubblica Francese, e con ciò liberato dall'odioso Aristocratico dominio: si vide dalla generosità di quella potente

Na-

Nazione offerto il prezioso dono della libertà, ed annunziato un nuovo ordine di giorni felici (38).

ARTICOLO SECONDO.

Se ciascuna delle Provincie dello stato Veneto nella nuova presente forma di governo spera a ragione di formar da se stessa un separato Dipartimento; non può il Polesine attendersi una sorte diversa.

I suoi reali confini da me sopra descritti, de' due principali fiumi d'Italia, che lo dividono da ogni relazione co' vicini territorj, formandolo una Penisola, col qual nome fu da' Scrittori, e Geografi chiamato; la sua popolazione di cento e dieci mila abitanti (39); la sua estensione di circa a quattrocento miglia quadrate; la ricchezza de' suoi prodotti rendono questo stato a lui conveniente.

Fin dai tempi del nostro famoso *Celio*, che pubblicò nel 1516 la sua dottissima opera di *Antiche Lezioni* era celebrata la fecondità de' terreni del Polesine (40); e se tale era in allora; si può a molta ragione considerare a' tempi nostri del doppio accresciuta per essere stati posti a coltivamento vastissimi tratti di terreno, che prima erano paludosi, e vallivi. In fatti grande è la quantità delle biade, che ogni anno si estraggono dal Polesine, senza che mai sia mancato il bisogno agl' abitanti: e se dirò, ch' era chia-

chiamato il granajo dello stato Veneto, dirò cosa vera, e palese.

Il formento, grano notissimo, ed il formentone, detto da noi *Sorgo Turco* (41), perchè di colà venne nello stato Veneto, che fu il primo a coltivarlo verso il fine del passato secolo nelle Provincie del Polesine, e del Padovano, sono i principali prodotti. Smisurata è la quantità, che da noi si raccoglie del formentone, spezialmente quando non sia l'estate di troppo asciutta, come pur troppo avvenne nel presente anno, in cui si ebbe una siccità, quale non v'è memoria d'uomini, che mai sia stata. Essendo il formentone divenuto l'universale, e quasi il solo cibo degl' abitatori de' Villaggi, e de' Monti, se ne ha un utilissimo spaccio; ed il suo interno consumo fa, che l'abbondante raccolto del formento divenga quasi interamente di commercio. Il formentone è cibo salubre, e conserverebbe in robustezza gli agricoltori, se meno stentatamente potessero menar la vita (42); ma deve esser giunto il tempo, in cui questa parte di popolo la più utile, e la più travagliata sperimenti l'umanità de' suoi simili.

Da che fu introdotto il coltivamento del formentone, scemò di molto la cura de' legumi, e di varie altre biade, delle quali se ne avea prima qualche copia, e di alcune fu interamente dimessa, poichè di troppo maggiore in confronto è l'utilità del *Sorgo Turco*, del quale si può dire, che abbia quasi addoppiate le derrate del Polesine (43).

I vini,

I vini, ove della buona qualità delle uve s' abbia studio e attenzione, spezialmente nelle alte campagne sono generosi, e salubri. Devono nella forza, e fors' anche nel sapore cedere ai vini del Padovano, del Vicentino, e d'altre luoghi montuósi: ma a niuno cedono nella salubrità. O sia l'aria, che pregna di sali, e di calidi vapori dalle parti marittime quasi costantemente spira ne' giorni autunnali, e la rugiada, che copiosa cade la notte, non dissipata dai venti, le quali diano alle uve una temperatura, che forma i vini spiritosi e ad un tempo stomachici: o derivi questa dalla benigna natura del terreno composto d'una dolce e feconda belletta di fiume, non mista di caranto o matajone; certo è, che i vini sono passanti; che danno vigore, e niuna noja allo stomaco; e che i mali, che altrove derivar si sogliono dall'uso del vino, sono nel Polesine ignoti. Plinio (44) nel lungo catalogo, che fece de' migliori vini dell' Italia, non l'ultimo luogo assegnò ai vini del Polesine, ch'egli disse Adriani, poichè in quel tempo dava Adria il nome al Territorio.

Nè solamente per le ubertose produzioni della terra necessarie al vitto; ma un singolar pregio ha pure per li bestiami.

Celebri sono nell' Italia i poledri del Polesine stimatissimi per la loro grandezza, vivacità, e leggiadria; de' quali si suol fare nel mese di Ottobre una rinomata Fiera in Rovigo (45). Strabone (46) parlando della Venezia, e di queste estreme parti, dov'è pure collocato il Polesine, esalta di molto le razze

de' cavalli, dicendo che Dionisio di Siracusa si fece quindi venire de' maschi per aver de' cavalli al servigio della guerra, donde per la Grecia andò la fama, e lungo tempo vi si mantenne de' cavalli Veneti. Per la qual cosa può giustamente darsi al Polesine il vanto di avere ne' tempi posteriori conservato alla Venezia l'onore de' generosi cavalli.

Gli animali bovini detti volgarmente *Poesi* (47), de' quali all'utilità riguardando doveva in primo luogo parlare, non sono meno de' cavalli stimati e ricercati dalle vicine Provincie, ed a molto prezzo si vendono i vitelli delle razze, che parimenti alla detta Fiera concorrono.

Quanto alle greggie, che dopo i buoi sono il secondo bestiame utile ai varj usi dell'uomo, fin dai tempi de' Romani erano in molto credito le pecore di queste regioni (48), e spezialmente per la loro fecondità furono quelle del Polesine considerate da' Greci (49). E nel vero sono esse feconde, e le loro lane considerate tra le migliori.

Lasciando tutti li selvaggiumi d'ogni genere, sono da notarsi i molti polli, e le altre uccellagioni domestiche, che sono di buon sapore, e vengono a molta grandezza, delle quali si fa de' contadini non meno co' Terrazani, che cogl'esteri un commercio assai opportuno ai loro bisogni. Fin dai tempi di Plinio (50) erano i Polli di questo paese in molto credito per la loro fecondità, la quale prima di lui fu stimata anche da' Greci (51).

Per

Per il che felice è il Polesine per li prodotti del suo terreno, e per tutti li bestiami, i quali servono di cibo all'uomo, o facendosi a lui compagni ne' suoi travagli gli sono di alleviamento delle fatiche. Nè resta pure a bramarsi alcuno di que' prodotti, che sono di alimento all'industria, ed offrono la materia a molti, e varj lavori.

Poichè delle lane s'è fatto cenno; dirò che nel Polesine, e spezialmente ne' Distretti di Lendinara, e Badia, si fa una copiosa raccolta di Lini, i quali, forse a motivo delle acque, non riescono molto candidi; ma sono morbidi, ed agevoli alla mano della filatrice, e se ne formano tele di qualche sottilità, e di molta durevolezza.

Quanto ai canapi ha il Polesine il pregio, che per esso sia stata introdotta la loro coltivazione nello stato Veneto col mezzo di certo Barbiroli, il quale partitosi dal Bolognese nel 1501 recò quest'arte nel Veneziano; ed avendo ritrovato il terreno del Polesine più acconcio d'ogni altro per detta coltura (52) formò quivi le sue prime fortunate esperienze. Una bella memoria su questo argomento presentò non ha guari la società agraria di Rovigo al già Magistrato all'Agricoltura; e qui solo accennerò, che fatto in quest'ultimi tempi nell'Arsenal di Venezia l'esperimento, fu ritrovato il canape del Polesine migliore del Padovano, e del Bolognese (53) per il servizio della marina. Quello poi dello stesso canape, che non sorge a molta altezza, il si fa più dell'altro macerare, sicchè si am-

mollisca, e si renda trattabile à filarsi per farne delle tele.

Le sete non vengono a molta sottigliezza, ed il loro uso è spezialmente nelle trame ad un solo filo, ed anche a due, quando aver si voglia un buon panno di seta: e poichè a quest' uopo molto bene convengono, se ne fa un facile, e vantaggioso traffico.

Queste sono le produzioni del Polesine. Così alla natural dovizia di esse andasse del pari l' industria, che giacque finora scoraggiata, ed anzi che no avvilita, ed oppressa. Così questi fecondi terreni fossero fecondi pe' suoi abitanti. La maggior parte del Polesine è posseduto da' Veneti, nel che però s' attrova egli alla stessa condizione, in cui sono le vaste e belle Provincie di Padova e Treviso. Questo però non avrebbe tolto, nè toglierebbe al Polesine un felice risorgimento. Respirato mercè la generosità della Nazione Francese da quello stato di avvilimento, in cui giacque finora; animata la nazionale industria dallo spirito di libertà; tolte le tante espilazioni, onde venia tutto giorno smunto, e finito; egl' è non per tanto in grado di ritrarre un corrispondente profitto dai molti benefizj, onde la natura arrichillo.

Che se per le cose esposte sarà riputato degno il Polesine di formar da se stesso un separato dipartimento; molto più il si riputerà, qualor si conosca, che un tale stato è necessario alla di lui sussistenza.

Oltre ai due principali fiumi, che lo bagnano a' fianchi, due altri fiumi dividono in tre parti il Polesine:

sine: uno è il Canal-bianco, detto anche Castagnaro, e nelle parti inferiori Po di Levante, pel quale scorre una porzione delle acque dell' antico Tartaro, ed in occasione delle grandi gonfiezze dell'Adice si dà sfogo alle di lui acque soprabbondanti: l' altro è l'Adicetto, che dall' Adice ha la sua origine, e nelle parti inferiori s' unisce al Canal-bianco.

Questi fiumi che dirigendosi verso l' oriente si portano direttamente al mare, si fanno l' uno all' altro comunicabili tanto superiormente che inferiormente con alcuni canali artefatti. Il canale detto la Fossa-Polesella forma la comunicazione del Po al Canal-bianco, e l' altro detto lo Scortico quella del Canal-bianco all' Adicetto. Inferiormente poi si ha la comunicazione dell' Adice al Canal-bianco col mezzo del Canal di Loreo; e quella del Canal-bianco al Po per la Cavanella del Po.

Al prospetto di tanti fiumi naturali, e artefatti, che dividono, ed interseccano doppiamente questa Provincia, può agevolmente comprendersi la cura, che fa d' uopo aversi della custodia, e difesa di tanti argini, spezialmente allor quando i fiumi per lo scioglimento delle nevi, o per le copiose pioggie autunnali si fanno gonfj, e minacciosi. Quindi esaminandosi la grande ineguaglianza di questa pianura tanto nella superiore, che nella media, e nell' estrema sua parte coll' impedimento di tanti canali; si può egualmente ravvisare lo studio, che abbisogna per far sì, che da tutti li terreni

reni scolino le acque, sicchè niuna parte rimanga negletta, e infruttuosa.

Per ottenere questo importantissimo oggetto fin da' remoti tempi conobbero gl' abitanti del Polesine la necessità di dividere in molte, ed anche picciole parti col nome di *Consorzj*, e di *Prese* tutto il Territorio, per addattare alla situazione di cadauna parte il separato opportuno scolo, giacchè per altra guisa non avrebbono potuto dar sfogo alle acque in tutti li punti per l'accennata ineguaglianza del suolo.

Le quali cose considerando; credo che ognuno si avviserà, aver la natura con sì forti vincoli unito, e per così dire rinchiuso questo paese; che non è possibile di scioglierli senza esporlo al pericolo di gravi danni, e di perdersi in buona parte. E ben sarebbe miserevole cosa, che una Provincia di tanta importanza, quanta ho sopra dimostrato, in un tempo, in cui respirata essendo dalla lunga oppressione, in cui per tre secoli visse, poteva la sua felicità giustamente sperare, venisse con uno squarciamento a peggior stato condotta; giacchè per l' esposta situazione la sua esistenza ed il suo ben essere dalla unione dipende.

Se la cura de' fiumi non è eguale, e diligente in tutta la loro estensione; la trascuranza d'un solo forma la desolazione di una gran parte della Provincia, che viene dall'acqua sommersa. Se un reciproco oggetto del comun bene non regola i tanti scolatoj con quella retta intelligenza, che ne conosca gl' effetti, la qua-

le

le non può essere che degl'abitanti; se una soprainten-denza, che l'interesse di tutti in se stessa accoglia, non provvede al bene d'ognuno; non è possibile di evitare i dissidj, e i reciprochi danni. Ma quella conformità di attenzione, e di opera riguardo ai fiumi; e questa vigilanza al buon regolamento de' condotti, come si possono ottenere senza l'unione?

Nè a questa unione può far ostacolo la picciola porzione del Territorio Ferrarese, che s'interna, come accennai, nel Polesine alla parte sinistra del Po. Poichè inoltrandosi all'incontro il termine del Polesine Veneto nella parte destra del detto fiume con una estensione di terreno, che se non è della stessa buona qualità, e però quasi del doppio maggiore, ed atta a ricevere notabili incrementi, è assai facile con reciproche compensazioni di togliere quella deformità di confine: sicchè il regio fiume dalla Chiavica di Poazzo fino al mare divida i due Territorj.

Da quanto fu esposto apparirà chiaramente, che se il popolo di Rovigo dimanda; che sia formato un separato Dipartimento del Polesine, dimanda quello stato, che sempre ebbe, e che a lui per ogni riguardo conviene. Nè può la sua dimanda ad ambizione riputarsi; poichè non è ambizione, che un popolo ricusi di essere levato dalle proprie sedi per recarsi le venticinque, trenta, e quaranta miglia lontano, onde avere l'amministrazione della giustizia, e quel governo che sempre ebbe, e può avere nel proprio seno. Non è ambizione, che un popolo riconosca una sola sovranità

nel

nel corpo d'una Repubblica, e sia egli nel resto il dispositore de' frutti della propria industria; e sia egli unito in una perfetta comunione d'interessi ad animarla, e promuoverla. Non è finalmente ambizione quella che muove il popolo di Rovigo; poichè s'è dimostrato, ed è certo, che qualunque altro stato esporrebbe il Polesine ad un miserabile fine.

Se i certi e reali confini formano un titolo per essere un separato Dipartimento; chi più del Polesine gl' ha decisi e marcati; che per li due fiumi che gli scorrono ai lati, ed il mar, che lo chiude, fu considerato una Penisola?

Se i fonti di sussistenza sono il secondo titolo; chi più del Polesine ne abbonda, o si riguardi ai mezzi, che il vitto somministrano, o a quelli, che l'industria alimentano? Qual territorio può nella felicità de' terreni venire in di lui confronto; o qual Territorio più del Polesine fornito di tanti fiumi, e canali, ha mezzi agevoli per il commerzio?

Per la qual cosa crede il popolo di Rovigo di non essersi fallito dicendo, che se ciascuna delle Provincie dello stato Veneto spera di formare un separato Dipartimento, non può il Polesine attendersi una sorte diversa.

ARTICOLO TERZO.

Tosto che Padova fu liberata dall'odiato dominio Veneto, si vide comparire al pubblico con le stampe uno Scritto, del dì primo di Maggio, d'*un Cittadino libero al Popolo di Padova*, nel quale al num. 5, dopo varie doglianze ed accuse contro de' Veneziani, s'è detto che *i Veneziani con tirannici mezzi possedevano nella Terra Ferma, e principalmente nel Polesine, in Adria, e nella Padovana Provincia una buona parte de' fondi delle medesime*. Diede qualche motivo di osservazione quello scritto per la parte, che prendeva riguardo al Polesine, e ad Adria un Cittadino di Padova.

Era noto, che ne' tempi delle calamitose ambizioni delle Città d'Italia, tentarono i Padovani di aver il Polesine; ma noto era pure, che niente poterono con la forza ottenere; e co' politici avvolgimenti tutto quello, ch'è loro sortito, fu l'Avvocazia del Monastero della Vangadizza, e la terza parte della giurisdizione di Lendinara, che procacciarono di conseguire, ma per assai breve tempo, sopra Aldrovandino Marchese d'Este malamente schernito (54).

Era noto, che gli Storici Padovani francamente affermarono, che Padova ebbe il dominio di Rovigo; ma noto era pure, che il loro detto non ha alcun fondamento di storica verità (55). Che se non v'è alcun fondamento, che mai in alcun tempo sia stato Rovi-

go soggetto a Padova; molto più sarà da riporsi tra le decise menzogne quello, che il Polesine sia stato parte del Territorio Padovano; il qual sarebbe l'unico punto da aversi in esame nel presente caso.

Lo Scardeone (56) antico Storico di Padova riferisce di aver veduto un antichissimo sigillo della Repubblica Padovana, ove stava scolpita la forma dell'antica Città col seguente verso, nel quale s'induce Padova a descrivere i limiti del suo Territorio:

Muso, mons, Athesis, mare certos dat mihi fines.

Questo spezioso monumento, che ci porta ad una antichità di circa a cinque secoli, giacchè lo Scardeone lo disse *perveteri*, dovea convincere lo stesso Storico, e tutti gl'altri posteriori, che fra i confini descritti in quel verso non ci sta il Polesine, collocato all'opposta riva dell'Adice, il qual fu sempre il termine del Territorio Padovano (57).

La qual cosa essendo certa, ed essendo tuttora presente, che Padova, e Rovigo erano state per tre secoli due separate Provincie dello Stato Veneto, non ebbero i Rodigini sospetto, che i Padovani avessero fin da quel punto fatto disegno sopra il Polesine. Non potevano indursi a credere, che in tal circostanza meditassero di turbar la pace d'un popolo, che ad essi non è mai appartenuto; e che quello che al tempo della violenza non è mai loro riuscito; pensassero di conseguire in un tempo, nel quale se sacri e salvi sono i diritti

dell'

dell'uomo; molto più sacri, e salvi sono quelli d'un popolo.

Sembrava poi escludere ogni timore la considerazione, che se il Polesine non fosse giudicato sufficiente a formare un separato Dipartimento, il che per niun conto può credersi; il suo interesse lo unirebbe al Ferrarese riguardo all'argine del Po, che gli sovrasta, e che sopra la chiavica di Poazzo è di ragione Ferrarese; lo unirebbe al Veronese, col quale ha promiscuo il grandissimo oggetto del Castagnaro; non mai al Padovano, col quale non ha alcuna ragione, che lo avvicini, ma bensì lo respinge, per cagione dell'Adice, che interamente divide i due Territorj, e che mette in contraddizione gl'interessi de'due popoli per la gelosia delle opposte rive.

Ma quel sospetto, che non diede il zelo per il Polesine del *libero Cittadino*, cominciò a spargersi con qualche fondamento da un fatto, che fu di ammirazione a tutta la Provincia.

Venuto il General di Brigata Rusca ad occupare il Polesine in nome della Repubblica Francese, comparvero ad un tempo due Cittadini di Padova, i quali si recarono per tutti li villaggi, ov'erano case de' Veneziani a notare, e raccogliere i loro cavalli, che fecero guidare a Rovigo. Avendo spiegato di volerli tradurre a Padova, pensò la Municipalità di Rovigo per molti rispetti, e per sostenere le sue ragioni territoriali, di esigere una cauzione, che fu da' Cittadini di Padova accordata, e firmata (58).

Non andò però molto, che quello, che dalli Cittadini di Rovigo meno si voleva temere, e meno di ragione temer si dovea, s'è reso certo; e si manifestò per parte di quelli di Padova senza dubbiezza. Li 17 di Maggio, giorni cinque da che fu instituita la Municipalità di Rovigo, scrissero una Lettera (59) invitandola ed elegger uno de' suoi membri, perchè avesse a trasferirsi a Padova, ond'essere aggregato a quella aministrazione generale; e lo stesso invito fecero all' altre Municipalità di Adria, Lendinara, Badia, Cavarzere, e Loreo.

Mentre queste cose da' Padovani si operavano, fu sparsa la voce, che a Padova s'era in fratellanza unita Chioggia, e che unendovisi il Polesine, che dava l'opportunità dei due principali fiumi dell'Italia, niente mancava alla felicità del commercio Padovano, avendo parate, ed aperte le vie della terra, e del mare.

Se l'invito della Municipalità di Padova era a quella di Rovigo di per se disgradevole, poichè il ben essere, anzi la salvezza del Polesine dalla sua propria unione del tutto dipende; molto più le si rese ingrato, meditando su i divisamenti della Municipalità di Padova. Conciossiachè, o voleva essa con questa unione formar una Repubblica, ed era troppo picciola cosa; o vóleva formar un Dipartimento, ed era grande di troppo; sicchè le loro intenzioni a che tendessero, non bene si comprendevano. La Municipalità d'Adria, che all'invito fattole aveva a Padova spedito un suo Cittadino, non con animo di unirsi a quella Munici-

pa-

palità, ma bensì di riconoscere i di lei pensamenti, confermò le concepite dubbiezze, partecipando a quella di Rovigo con sua Letttera 5 Prairial, 25 Maggio: *che le risposte e i lumi ricevuti del loro Cittadino Fratello Municipalista spedito a Padova rischiaravano in qualche parte l'oscura nube, in cui si studiava d'involgerci la Municipalità di Padova* (60).

Essendosi determinata la Municipalità di Rovigo di non dar esecuzione, nè risposta alla predetta Lettera d'invito; e di ciò essendo quella di Padova avvertita, giacchè aveva d'ogni successo, e deliberazione pronta notizia: comparvero li 21 di Maggio due de' loro Cittadini Prosdocimo Brozolo, e Giuseppe Greati in Rovigo. Essendo venuti alla Municipalità, espose il Cittadino Greati il motivo della loro missione; che disse essere l'esecuzione d'un ordine del Generale di Divisione Victor de' 24 Fioril, 12 Maggio diretto alla Municipalità di Padova, ma che riguardava ad un tempo le Municipalità del Polesine, e d'Adria. Prese quindi argomento di estendersi su la felicità, e su la forza, che dall'unione ricevono i popoli, e molto si studiò per assicurare la Municipalità di Rovigo, che non si voleva da quella di Padova alcuna superiorità, e che il di lei voto era diretto all'unione de' due popoli in perfetta fraternità, ed eguaglianza per la comune prosperità. Ma dal senso delle parole andavano assai diverse le loro vere intenzioni; e dal contenuto dell'Ordine, di cui fu ricercata, e lasciata copia, assai manifesta apparve qual sorte di unione, e di fraternità voleva

leva la Municipalità di Padova con quella di Rovigo, e d'Adria, e con tutte l'altre del Polesine, e del Padovano (61).

Il Presidente rispose con offizio cortese ai due Inviati; e quanto all'oggetto della loro missione si riservò di consultare il voto della Municipalità. Ed essendosi rilevato, che gli stessi Inviati erano per recarsi a tutte l'altre Municipalità del Polesine, e conoscendosi, che abbisognava un forte e pronto riparo, onde interrompere gl'ambiziosi disegni della Municipalità di Padova, fu preso da quella di Rovigo di ricorrere al Generale in capo Bonaparte col mezzo di due suoi Cittadini, che furono sul momento spediti.

Portatisi questi a Monbello presentarono una memoria al Generale in capo (62); ed avendo in appresso avuto l'onore di esporgli a voce le istanze di Rovigo; il Generale rispose: *che aveano ragione, ed era troppo giusto: che il Polesine fu separato, e doveva esserlo.* Quindi rivoltosi di nuovo ai due Inviati benignamente disse loro: *andate tranquilli; l'ordine è dato.* Infatti dopo due giorni giunse a Rovigo la notizia, che il comando del Polesine era stato dato al Generale di Divisione Augerau Comandante a Verona, ed al suo Delegato Generàl di Brigata Monleau, che venne di là a poco a Rovigo.

Nel giorno stesso, in cui partirono li due Inviati, diede la Municipalità di Rovigo la risposta a quella di Padova (63); per la quale, e per le cose operate, e molto più per la spedizione de' due Cittadini al Generale

nerale in capo, trovandosi la Municipalità di Padova in qualche imbarazzo, rispose sul momento con una confusa varietà di concetti, che non giova di considerare (64).

Erano fino a quel tempo le Municipalità del Polesine in buona corrispondenza fra di esse; e tutte stavano ferme, e concordi nel riconoscere il vantaggio, e la necessità dell'unione tra loro per la reciproca sussistenza spezialmente nell'importantissimo argomento delle acque (65). Ma se alla Municipalità di Padova non riuscì di formare di due Città, e della considerabile Provincia del Polesine un suo cantone; è però riuscito col mezzo de' suoi inviati ed agenti di spargere fra le Municipalità del Polesine il seme della discordia funesta in tutti li tempi, ma spezialmente in tale stato distruggitrice del comun bene.

Poichè fu certa la Municipalità di Padova, che al caso di una qualche novità sarebbe quella di Rovigo da tutte l'altre del Polesine abbandonata, ogni suo studio rivolse ad approfittare di qualche avvenimento, che le vicende delle cose assai presto le offersero.

Fu rappresentato al Generale di Divisione, capo dello Stato Maggiore *i disordini, gl' assassinj, e l'anarchia, che regnavano nella Terra Ferma Veneta*. Da quanto è avvenuto deesi aver per certo, che fra i luoghi della Terra Ferma Veneta turbata da' suddetti mali fu in quella rappresentazione descritto il Polesine. Ma chi fece riguardo a questa Provincia una relazione così dal vero lontana al suddetto Generale? Non avendo

su

su di questo punto certezza, lascierò che ognuno sel pensi.

Quello, ch'io posso dir con certezza, è, che la tranquillità, e la moderazione sempre usata dal popolo di Rovigo, e del Polesine in tutto il corso delle passate vicende chiamò l'ammirazione e gl'encomj de' Comandanti Francesi (*66*); e tale fu l'accoglimento leale, e sincero, che fece questo popolo in ogni tempo alle Truppe Francesi tanto allor quando si presentarono in figura di amiche, quanto allor quando si presentarono in figura di conquistatrici, che non cessavano gl' Uffiziali Francesi di farne elogj dicendo, che Rovigo si potea chiamare il paese dell'ospitalità.

Volendo il Generale in capo provvedere agl' esposti disordini, stabilì nella Terra Ferma Veneta una provvisoria organizzazione in sette Distretti, stabilindo, che il Padovano, il Polesine di Rovigo, ed Adria ne formassero un solo (*67*).

Per il Decreto di esso Generale in capo il Governo centrale di cadaun Distretto non aveva altra facoltà, se non se quella di stabilire il modo di amministrar la Giustizia, d'indicar il numero de' tribunali, e di scegliere i giudici, che devono comporli. Ma li Padovani volendo i loro disegni mandare ad effetto, procurarono di ottenere a quel Decreto la più estesa interpretazione (*68*); per cui tutto il Polesine venne assoggettato in tutti i riguardi alla loro disciplina, ed autorità, che non tardarono di esercitare.

Per tal novità pensò la Municipalità di Rovigo di ri-

ricorrere nuovamente col mezzo de' due suoi Cittadini al Generalissimo Bonaparte, al quale presentarono la dimanda di Rovigo (69), e furono nel giorno dopo da lui stesso cortesemente licenziati con la risposta, che fra tre giorni sarebbe in Rovigo, ed avrebbe sul luogo deciso l'affare.

La sventura del Polesine portò, che i grandi oggetti delle presenti circostanze abbiano impedito a Bonaparte di venire a Rovigo, dov'era ardentemente desiderato, non solo per la sorte di accogliere un Eroe, che del suo nome ha empito l'Europa, e che formerà un' epoca immortale nei fasti dell'Italia; ma altresì per la fiducia, che ponevano nella di lui ben nota giustizia d'essere per sempre fatti liberi da sì grande infortunio.

Li Padovani misero la disgrazia del Polesine a loro vantaggio, e solleciti furono a mandar ordini, e commissioni. Non erano ancora i due Cittadini di Rovigo ritornati dalla seconda spedizione al Generale in capo, che per ordine del General Massena furono chiamati i Municipalisti di Rovigo a Padova; e si cercò di spargere, che giunti colà avrebbono provato il rigore del suddetto Generale sdegnato contro Rovigo, perchè non voleva sottomettersi a quel governo centrale. Ma queste voci furono ad arte divulgate, onde il timore ottenesse ciò che gli altri mezzi non aveano ottenuto. Imperciocchè presentatisi quattro de' Cittadini Municipalisti di Rovigo al Generale Massena, furono con pienissima cortesia accolti, dicendo loro; che ab-

bisognava, che si portassero alla Centralità per avere alcune istruzioni. Ma la Centralità tutt'altro voleva da que' Cittadini, che dar loro istruzioni: poichè tutto il discorso del Presidente fu diretto ad esigere un formal assenso di Rovigo al governo centrale di Padova. Si scusarono dal ciò fare gl' Inviati adducendo, che non avevano questa facoltà, e che l'ordine del General Massena non era per questo oggetto. Alcuno de' Centrali si lasciò traspostare alle ingiurie, fra le quali s' incolpò la Municipalità di Rovigo di *Aristocratica*, essendo questa la comune accusa, a cui si ricorre per offendere l'uomo onesto, e per avvilire, chi le sue ragioni difende. Risposero convenientemente i Cittadini di Rovigo, e costanti in niegare un assenso, che non poteano, nè voleano prestare, si licenziarono dalla Centralità col detto, che avrebbono riferito alla Municipalità quanto era stato loro ricercato.

Avuta dalla Municipalità di Rovigo la relazione de' quattro Cittadini, non tardò di spiegare il suo voto al governo centrale di Padova, con la seguente Lettera, che fu stampata ne' pubblici Fogli:

Libertà Eguaglianza

Rovigo li 10 Termidor. Anno V. della Repubblica Francese I. della Libertà Italiana. Li 28 Luglio 1797 V. S.

LA MUNICIPALITA' DI ROVIGO

Al Governo Centrale del Padovano, Polesine di Rovigo ed Adria.

„ Col ritorno de' quattro nostri Cittadini venuti a Voi
„ per comando del Generale di Divisione Massena, ab-
„ biamo rilevato, che ricercati da Voi per il consen-
„ timento al Governo Centrale, essi risposero di non
„ avere l'autorità di ciò fare; e che avrebbono a noi
„ riferite le vostre ricerche, e consegnato il Libretto
„ contenente la vostra Organizzazione, che già prima
„ in più copie con la Posta avevamo ricevuto. Debito-
„ ri a Voi di risposta non manchiamo di darvela pron-
„ tamente.

„ Il Polesine di Rovigo, come ben v'è noto, fu
„ sempre una separata Provincia in eguaglianza d' ogn'
„ altra dello Stato Veneto. La sua estensione, la sua
„ popolazione, le sue risorse, i suoi marcati confini
„ diedero a lui questo titolo, titolo, che prima ancora
„ ebbe da remoti secoli con diversa denominazione. La
„ natura, nel collocarlo fra i due principali fiumi d' Ita-
„ lia, l'Adige ed il Po, quanto per una parte lo di-
„ vise dagli altri Territorj, altrettanto formò fra tut-

„ ti gli Abitanti di esso un forte vincolo, perchè aves-
„ sero a rimanere uniti. La custodia de' fiumi, e la
„ cura degli Scoli sono i due grandi oggetti della no-
„ stra sussistenza: ma se questa custodia, se questa cu-
„ ra non è eguale, e conforme; il difetto, o l'arbitrio
„ d'una sola Comune può essere la rovina di molti.
„ Se le Comune componenti il Polesine, scordevoli de'
„ loro interessi, ritrose a quella sincera fraternità, a
„ cui le abbiamo invitate, hanno creduto di preferire
„ le gelosie e le gare, miseri pregiudizj della passata
„ infelicità, ai veri beni, che il presente stato, mer-
„ cè la generosità della Nazione Francese, offriva lo-
„ ro: siccome questo non potè rendere men necessaria
„ la nostra unione per la reciproca esistenza: così non
„ può rendere meno funesto lo squarciamento d'una Pro-
„ vincia, che la espone al suo deperimento. Essendo
„ il Polesine composto d'una varietà notabile di Ter-
„ reni, non può l'interesse di ciascuna parte esser sal-
„ vo, se tutti li rappresentanti delle diverse Comune
„ non vi concorrono; e riguardo ai Cittadini del Pa-
„ dovano dobbiamo riflettervi, che l'Adige nel divide-
„ re i due Territorj ha pur diviso i nostri interessi.

„ Per la qual cosa essendo noi in obbligo di sos-
„ tenere, per quanto possiamo, gli antichi, ed origi-
„ narj diritti del nostro Paese, e di difendere la di
„ lui sussistenza, dobbiamo in nome del Popolo, che
„ rappresentiamo, dirvi, che per la nostra volontà noi
„ non saremo giammai per prestar l'assenso al Gover-
„ no Centrale, che ci ha formati una parte del Pado-

„ vano Territorio, giacchè niun buon Cittadino di Ro-
„ vigo amante della sua Patria e del suo ben essere
„ potrà mai prestarlo; e dobbiamo dichiarire a Voi ed
„ al mondo, che la corrispondenza nostra al vostro
„ Governo fu, e sarà per solo effetto della nostra som-
„ missione ai voleri, ed alle disposizioni de' Generali
„ Francesi, non del libero nostro voto.

„ Che se, oltre alle suddette essenziali ragioni, vi
„ esponessimo i mali, che da ciò ci derivano, passe-
„ ressimo le misure convenienti a una Lettera. Noi
„ v' invitiamo a considerare, che nel mentre si trovia-
„ mo involti in grandiosi debiti per le somministra-
„ zioni fatte all'Armata, ed obbligati ad incontrarne
„ degli altri, veniamo spogliati dell'Amministrazione
„ di quelle risorse, che dovevano soddisfare quelli, che
„ ebbero la loro fede in noi, e quelli da' quali vorres-
„ simo ottenere la stessa fiducia per li successivi biso-
„ gni. Sicchè il nostro imbarazzo è gravissimo.

„ Vi diciamo in fine che abbiamo spediti due no-
„ stri Cittadini al Generale in Capo, i quali ebbero l'
„ onore di presentare a lui la nostra domanda, e di
„ avere dalla sua voce in risposta, che fra pochi gior-
„ ni sarà in Rovigo, e che deciderà l'affare. Noi con-
„ fidati nelle nostre ragioni e nell'acclamata giustizia
„ del Generale in Capo, non dubitiamo che sia per
„ abbandonare le istanze della nostra patria certamente
„ immeritevole di tanta disavventura".

Salute e Fratellanza

Ber-

Bernardin Salvadego *Presidente*
Annibale Torelli Minadois *Municipalista*
Ottavio Osti *Mun.*
Bastian Rizzi *Mun.*
Gabriele Giro *Mun.*
Domenico Moretti *Mun.*
Giovanni Chiebini *Mun.*
Abram Luzzatti *Mun.*
Lodovico Paoli *Mun.*
Giuseppe Cogo *Mun.*
Fortunato Rosada *Mun.*
Giuseppe Grotto *Mun.*
Zuanne Avezù *Mun.*
Dionigi Coffetti *Mun. Segretario*
Vicenzo Gianola *Mun. Segretario Generale*

Sono absenti dalla patria li due Cittadini Municipalisti

Bartolommeo Patella *e*
Luigi Pisani

Vicenzo Gianola Segretario Generale.

Niuna

Niuna risposta diede il Governo Centrale di Padova, ma l'intrapreso cammino seguendo mandò un suo Cittadino col titolo di Commissario, e giunse ad un tempo l'ordine con Lettera ricevuta dalla Posta, onde aver la nota de'beni degl'ex-Patricj Veneti Giovanelli, Erizzo, Contarini, e Pesaro. Il Commissario disse alla Municipalità, ch'era seguita la confiscazione sopra gl' indicati ex-Patricj, e che i beni loro esistenti nel Padovano, e nel Polesine, erano stati donati alla centralità di Padova, per cui avrebbe il Polesine attesa l' unione avuto parte del benefizio. Ma questo non fu l'oggetto della spedizione del Commissario; poichè la sola Lettera per esso bastava. Egli rivoltosi con sua nota (70) al competente uffizio non solo ricercò di quelli, ma degl' altri beni ancora, considerati dell' ex-Dominio Veneto indicandoli ad uno ad uno. La qual cosa avendo rilevato la Municipalità, pensò di porre alcun impedimento alle intenzioni de'Padovani con la seguente Lettera, a cui non fu data risposta, e che parimenti fu stampata ne'pubblici Fogli.

Libertà Eguaglianza

Rovigo 18 *Thermidor. Anno V. della Repubblica Francese una ed indivisibile 6 Agosto* 1797 *V. S.*

AL GOVERNO CENTRALE DEL PADOVANO, POLESINE DI ROVIGO, ED ADRIA.

LA MUNICIPALITA' DI ROVIGO.

„ Dopo le ricerche fatteci in vostro nome dal Citta-
„ dino vostro Commissario Salmaso intorno ai beni degl'
„ ex-Patricj Giovanelli, Erizzo, Contarini, e Pesaro
„ ex-Proccurator, esistenti nel Polesine, abbiamo an-
„ co ricevute le vostre Lettere ricercanti le stesse co-
„ se. Ma lo stesso vostro Commissario Salmaso ha cre-
„ duto di rivogliersi all' offizio competente per aver
„ non solo la nota delli suddetti beni, ma di quelli
„ ancora dell' ex-governo Veneto, indicando la porzio-
„ ne di Val-Precona, alcuni campi in Villamarzana,
„ i livelli soliti a scuotersi dall' ex-Magistrato sopra
„ Camere, ed i beni dell'Abbazia della Vangadizza.

„ Per il Decreto del General in Capo Bonaparte
„ non fu data a voi facoltà sopra le nostre finanze, e
„ sopra le proprietà del Polesine; e per la dichiarazio-
„ ne fatta ai nostri due Inviati è l'affare della no-
„ stra unione tuttavia pendente, e indeciso. Noi dun-
„ que a salvezza dell' interesse del popolo, che dob-
„ biamo per quanto possiamo difendere, ripetendovi le

„ di-

„ dichiarazioni già fattevi nella nostra de' 10 Thermi-
„ dor, si troviamo in dovere di protestare a tutte quel-
„ le disposizioni, che fuori del Decreto del Generale
„ in Capo e prima della di lui decisione pensaste di
„ fare delle finanze, e proprietà del Polesine".

Salute e Fratellanza

Domenico Maria Bonanome *Presidente*

Vicenzo Gianola Segretario Generale.

Venuta la Centralità di Padova nella deliberazione di sciogliere la Municipalità di Rovigo, forse sperando nella nuova Municipalità una diversità di opinione, spedì col titolo di organizzatori due suoi Cittadini, ed un Secretario, li quali dopo alcuni giorni, che stettero in Rovigo, mandarono alla Municipalità con loro Lettera (71) un foglio, ov' erano descritti i nomi de' sette Cittadini, che dovean comporre la nuova da essi organizzata, e, come la dissero, conciliata col Generale Divisionario Dumas. Ma osservato avendo i vecchi Municipalisti, che il foglio de' nuovi non era firmato dal General Dumas, ma bensì da un nome ignoto, che si diceva suo delegato, temendo d' essere beffati, andarono al detto Generale, e presentandogli il foglio, lo chiesero, s'era stato di suo ordine firmato. Il Generale avendolo osservato, di subito lo lacerò dicendo, ch'era un arbitrio; del che la

Municipalità diede con sua Lettera (72) avviso ai centrali Organizzatori. Dopo tre giorni fecero questi giungere alla Municipalità il foglio de' nuovi Cittadini da essi eletti, firmato dal General Massena, la di cui firma essendo stata riconosciuta di mano del suddetto Generale, cessarono i vecchi Municipalisti dalle loro funzioni.

Poichè fu posta nella sua sede la nuova Muncipalità, ebbero i Centrali di Padova assai tosto l' occazione di avvedersi, che la volontà, la quale non dallo spirito di vana pretenzione, ma dalla retta considerazione del suo ben essere, e della sua esistenza viene determinata, non può ne' buoni cittadini esser diversa; e che perciò avevano con la nuova Municipalità cambiato il nome, non il sentimento di quelli, che la compongono. Fu essa concorde nel disentire da una unione troppo funesta al Polesine; e ne rinovò le istanze al Generalissimo Bonaparte, che promise di venire a Rovigo, giorno così desiderato, come può desiderarsi da un popolo travagliato la mano possente del suo benefico liberatore.

Lungo e soperchio sarebbe l'annoverare tutti gl' atti di supremo potere esercitati subitamente dai Centrali di Padova, senza alcun riguardo alla loro destinazione puramente provvisoria; alla loro condizione di semplice centralità d'un Distretto; ed al Decreto del Generale in Capo Bonaparte, che limitò la loro facoltà al solo regolamento dell' esercizio della Giustizia. Non vi fu parte costituente un governo sovrano, che

non

non sia stata riformata, regolata, sistemata: niuna legge municipale, niuna consuetudine, niuna difficoltà fu di ostacolo, ed il tutto si disse di operare con l'autorizzazione del Generale in Capo Bonaparte, senza che apparisca il Decreto, col quale sia stata ad essi concessa questa assoluta, ed illimitata sovranità. Io non riferirò, se non se quello, ch'essi *nelle Riflessioni sul rapporto Dandolo* dissero di se medesimi; persuadendomi, che ognuno vorrà credere, che le opere corrisposero, e tuttora corrispondono all'altissimo tuono delle parole: *Il Dipartimento Padovano ha un Governo in tutte le sue parti completo, indipendente, supremo... Fa leggi; mette imposte, conosce diritti, crea Magistrati, Tribunali, premia, punisce, assolve. Questa è una vera Sovranità.*

ANNOTAZIONI.

(1) Il *Castagnaro* è propriamente quel pezzo di canale, che forma la comunicazione dell'Adige col *Canal-bianco*. Da due aperture funestissime al Polesine, fatte all'argine dell'Adige nel 1438, o nel principio del 1439 dal Gonzaga Generale del Duca di Milano derivarono due canali uno detto *Castagnaro* dal Villaggio vicino così chiamato; l'altro a tre miglia circa lontano, il qual forse da questa disavventurosa cagione ebbe il nome di *Malopera*. Ambedue avevano il loro termine nel *Canal-bianco*, il quale per il pezzo di canale sopraindicato viene da taluni malamente detto *Castagnaro*. In presente la *Malopera* è affatto chiusa; ed il solo *Castagnaro* sussiste; ma regolato da un valido ponte di dieci archi, detto *Sostegno*, per il quale al caso di grande alzamento dell'Adige si dà sfogo nel *Canal-bianco* alla soprabbondanza delle acque, onde evitare il disastro delle Rotte. Delli suddetti squarciamenti all'argine dell'Adige fatti dal Gonzaga, parlano il Moscardo Stor. Veron. lib. X., il Giustiniani Stor. Ven. lib. VII., Sanuto Stor. Ven. Tom. 22 Rer. Ital. Script.

(2) Intorno a questa denominazione si sono in questi ultimi tempi vedute delle curiose novità. Nell'edizione del Busching fatta già circa a vent'anni in Venezia si nominò questa Provincia col solo titolo di *Polesine*, indi il si divise in *Polesine di Rovigo*, ed in *Polesine d'Adria*; ma la descrizione di questo Polesine non s'è veduta, e rimase nell'opinione di chi l'ha immaginato. E' noto, che il Veneto Editore per gratificar quelli, che favorirono la sua

stampa,

stampa, aggiunse, secondo che fu chiesto, all'opera di quel Geografo molte cose, ch'egli non s'è mai sognato di dire. La Carta per altro del Polesine, che uscì in quell'incontro, porta il solo titolo di *Polesine di Rovigo*. L'Ab. Tentori Spagnuolo nella sua opera: *Saggio su la Storia civile, politica* ec. *degli Stati della Repubblica di Venezia* ha creduto di proceder più oltre, e d'intitolar questa Provincia il *moderno Polesine d'Adria e di Rovigo*. L'estero Scrittore, degno però di lode per la molta erudizione, onde illustrò i luoghi dello Stato Veneto, in qual Geografo, o in quale Storico abbia ritrovato il *Polesine d'Adria*, io non lo so. Che quella rinomata Città abbia un tempo dato il nome a questo territorio, come lo diede al mare; non è da porsi in dubbio: ma sono cose di lontana antichità, ed egli parla di cose moderne. Da che questo paese fu chiamato *Polesine*, e ben sono più secoli, fu sempre chiamato il *Polesine di Rovigo*; nè può farsi lecito uno Storico di cambiare il nome noto d'un luogo, e di confondere la sua certa nozione. Qui però vuolsi avvertire, che la Carta topografica del *Polesine di Rovigo* prodotta in allora dall'Editore del Busching è buona, ed esatta; ed era la migliore, che fino a quel tempo fosse stata prodotta. Ma recentemente gli Uffiziali del Genio Deputati all'Adige in Rovigo formarono una Carta topografica del Polesine veramente magnifica, e che per l'esattezza del disegno, e della incisione può stare a fronte delle migliori, che in tal genere siansi vedute.

(3) Nella requisizione fatta a questi giorni al Polesine dai Commissarj dell'Armata Francese di ottocento bovi, dopo un diligente esame della forza, e del valore di cadauno de' suddetti sei Distretti; furono distribuiti con la seguente pro-

por-

porzione: Rovigo 395; Loreo 125; Cavarzere 89; Lendinara 78; Adria 67; Badia 46.

(4) In un recente libretto uscito da Padova, che porta il titolo: *Riflessioni sul rapporto stampato della Conferenza avuta col General Bonaparte dal Cittadino Dandolo in Mestre relativa agli affari, e alle pretese di Venezia*, si legge alla pag. IV. che il Territorio d'Adria avea per confini il Veronese, l'Adige, il Po, ed il Mare; e che *i Vescovi uniti all'amministrazione Municipale governarono la Città, e conservarono il dominio, ed il territorio nella integrità loro fino all'anno* 1017, *in cui i Veneziani mossero guerra alla Città, e ottennero in un trattato di pace il castello di Loreo*. Sembra incredibile, che vi sia l'animo di spargere simili baje in un tempo, che tanti autentici documenti vi stanno incontro a smentirle. Io non mi fermerò a farne l'esame; e solo invito il Lettore ad osservar il Documento, che qui si accenna dell'anno 1017, e che riporterò alla nota 21, perchè consideri a qual sorte di Atto si dia in questo Libretto lo spezioso titolo di *Trattato di Pace*. Più curioso poi si rende il Censore del Rapporto Dandolo, allorchè prendendo la difesa anche di Treviso furiosamente si scaglia contro de' Veneziani per aver tolto a Treviso Mestre, ed a Padova Mirano, senza far conto, che per Decreto del Generale in capo Bonaparte fu Mestre separato dal Trevisano. Io non entrerò in un affare, che a me non appartiene: dirò solo, che un Padovano dovea tacere su questo punto; poichè fra tutte le Città dello Stato Veneto la sola Padova si rese in tal parte riprendevole per quanto operò riguardo al Polesine; ch'è ben altra cosa, che il Miranese, e il Mestrino.

(5) Fra

(5) Fra i moltissimi documenti, che si potrebbono addurre in prova dell'uso che si fece ne'tempi detti barbarici di questa denominazione *Comitatus* accennerò il Diploma 1077 del Re Enrico IV. riferito dal Muratori Antich. Est. Parte I. pag. 40, nel quale dopo di aver detto *in Comitatu Gavelli* segue *in Comitatu Pataviensi*, *Ferrariense*, *Vicentino*, *Veronensi*, *Brisiensi*, *Cremonense*, *Parmense*, *Lunense*, *Aretino*, *Lucensi*, *Pisensi*, *Placentino*, *Mutinensi*, *Terdonensi*, a'quali tutti si dà il titolo di *Comitatu*.

(6) Qual fosse lo Stato di Rovigo nel Secolo XIII., e prima che dalla funestissima guerra insorta per la Lega di Cambrai, patisse la disavventura di replicati saccheggiamenti, ed incendj, si può agevolmente oltre agli altri argomenti dedurre dalla solenne Corte, che in esso fu tenuta nel 1295 da Azzo March. d'Este. Era egli stato nell'anno precedente fatto Cavaliere da Gerardo da Camino Signor di Trevigi in Ferrara, ove fu tenuta una magnifica Corte secondo l'uso di que'tempi, alla quale solevan recarsi molti de' principali soggetti d'Italia per figurare nelle giostre, e ne' torneamenti, che in tal incontro si facevano, e godere dello spettacolo di tante feste, e de'pubblici convitti. Volendo Azzo ricambiare a Gerardo la stessa dignità nella persona di Rizzardo di Lui figliuolo, scelse a questa ceremonia Rovigo. La pompa, e la magnificenza fu sì grande, che per l'attestazione della Cronaca Parmigiana, non v'era memoria d'uomo, che la simile avesse veduta.

(7) La questione vertiva tra la Chiesa Arcivescovile di Ravenna, e certo Braningo Vassallo dell'Imperatore per alcuni beni posti nel Territorio, o sia Diocesi d'Adria. Il documento

cumento fu trascritto dall'Archivio Arcivescovile di detta Chiesa per il Ch. Con. Fantucci, e da lui brevemente accennato nella sua Opera *de Gente Honestia* pag. 3 Num. V. Di questi Giudici straordinarj, che *missi* venian chiamati, e de' Placiti tratta eruditamente, secondo il suo costume, il Ch. Muratori nella Dissertazione IX. sopra le antichità Italiane, nella quale pure accenna il corteggio, che distinti personaggi ad essi facevano, o perchè tale fosse il loro obbligo, o perchè il riguardo ai Sovrani, che li spedivano, li muovesse. Anche nel nostro Placito fu questo costume osservato; veggendosi intervenuti con detti Vescovi li Duchi Sergio, Michiele, Gregorio, ed altri sette intitolati *Vassi*, cioè Vassalli dell'Imperatore, con che si conferma l'obbligo, o il riguardo di quelli, ch'erano in qualche modo dedicati al servigio di alcuno de' due Sovrani d' intervenire a' suddetti Placiti.

(8) Avvegnachè li suddetti Giudici straordinarj andassero qua e là per tutte le Provincie ad essi assegnate a render ragione ai popoli, per il che venivano anche detti *Missi discurrentes*; si osserva però, che per lo più formavano il loro Tribunale nelle principali Città, come più convenienti alla solennità del Giudizio, ed all'alloggio de' soggetti, che li seguivano; sicch'è da credersi, che avendo in quell'incontro scelto Rovigo, fosse questo nel Polesine anche in allora il luogo più acconcio. Che la condizione di Rovigo fosse migliore di quella di Gavello, anche in tempo che questa Città era capo del Territorio, ne porge un altro indizio il documento del 1097 riportato dal Muratori Tom. I. Antich. Est. pag. 81, col quale Alberto, ed Azzo Marchesi donano al Monastero di S. Maria della Vangadizza varj beni, ed in fine si dice: *Actum in loco Rhodigi in Domo domni-*

cata feliciter. E' certo, che i detti Marchesi della Casa d' Este o signoreggiavano, o avevano un esteso potere fin da quel tempo nel Polesine, ed è ben credibile, che per stabilire il loro soggiorno, e la loro casa signorile, avranno scelto il luogo migliore. Un' altra prova ancora, che fosse Rovigo fin dal nono Secolo considerato il luogo nel Polesine della maggior importanza, è la fabbrica del Castello, di già eretto fin dal 954, poichè abbiamo una donazione fatta in quest' anno nel Castello di Rovigo da Franca Vedova del Marchese Amelrico. *Silvestri Pal. Adr. pag.* 43.

(9) Che il voto del popolo delle Città facesse queste elezioni, se n'hanno molte prove, e però è da credersi, che nella stessa guisa sia avvenuta la Signoria nel Polesine del Marchese Amelrico, giacchè non si ha alcuna notizia che l'abbia con la forza occupato. Di questo costume riguardo a Rovigo fa testimonianza la Cronaca Estense Tom. XV. Rer. Ital. Script. la quale all'anno 1308. dice, che il Marchese Francesco d' Este venuto in Rovigo fu in suo Signore acclamato dal Popolo.

(10) Del Marchese Amelrico, e del Marchese di Toscana Ugo, detto il grande, trattano diffusamente il Muratori Antich. Est. Part. I. l'Alessi Stor. d' Este Part. I.

(11) La bolla di Giovanni X. dell'anno 920., con la quale concesse al Vescovo d'Adria Paolo di potersi rifugiare in Rovigo, ed ivi erigere un Castello per salvezza di se stesso, e del suo popolo, diede occasione ai nostri Scrittori di avere per indubitata cosa, che il Castello fosse opera del Vescovo, nè fecero osservazione alle molte difficoltà,

che

che questa opinione rendeano improbabile. Considerando la costruzione del suddetto Castello cinto di valide mura, e di doppia fossa, fornito d'un'alta torre, e di altre minori, con sotterrani, che per lungo tratto s'estendono, non si può giudicare che un Vescovo di non ampie rendite provveduto, fuggito da un paese esposto e travagliato dalle incursioni de' barbari, abbia potuto sostenere il dispendio, che grande a tal oggetto occorreva. In oltre, se il Vescovo l'avesse per sua salvezza eretto, lo avrebbe anco abitato almeno ne' primi tempi, ma invece vi abitava nell'anno 954 Franca Vedova del Marchese Amelrico. Finalmente se il Vescovo l'avesse fabbricato, vi sarebbe un qualche indizio dinotante la di lui antica proprietà, il quale del tutto manca. Non sarebbe improbabile a credersi, che il Vescovo Paolo abbia chiesto al Pontefice di potersi rifugiare nel Castello di Rovigo di già fabbricato per salvezza di se stesso, e del suo popolo. La ragione certamente lo persuade; poichè il cercare un asilo in un Castello da fabbricarsi, è cercare un riparo assai lontano dal presente pericolo. Nè l'espressioni della Bolla devono essere di grande obbietto, qualor si consideri l'incredibile, e lagrimevole ignoranza di que' tempi.

(12) Pal. Adrian. p. 149.

(13) Cronaca di Andrea Dandolo Tom. XII. Rer. Italic.

(14) Che dopo le scorrerie di que' Barbari sussistesse tuttavia Gavello, ne fa sicura prova l'Instromento dell'anno 992 riferito dal Muratori Antiq. med. Ævi pag. 201. col quale il Vescovo d'Adria Asulfo donò all'Abbate Domenico di

quel Monastero alcune Decime, per il quale Instromento lo stesso Vescovo si recò a Gavello.

(15) Silvestri Palud. Adrian. pag. 98.

(16) Il Diploma è riportato dal Ch. Muratori Antich. Esten. Part. I. pag. 357, ed è il seguente:

Henricus Dei Gratia Romanorum Rex & semper Augustus. Decet regie sublimitatis eminentiam fidelium suorum utilitatibus clementi benignitate providere, eisque secundum æquitatis tramitem jura sua illibate conservare. Notum igitur sit universis Imperio fidelibus tam præsentibus, quam futuris, quod nos consanguineum, & fidelem nostrum Obizonem Marchionem de Este regia auctoritate restituimus in tenutam Rodigii, & ejus Comitatus & omnium honorum, & jurisdictionum ad Rodigium, & ad ipsum Comitatum pertinentium *seu spectantium & telonei, Aquæ Athesis & terræ; volentes, ut hæc omnia sicuti antea quam Azolinus captus esset a Veronensibus, Marchio & tota domus ejus habebat, & tenebat pro Imperio, sic de cætero habeat, & quiete possideat. Statuentes, & regio præcipientes Edicto, ut deinceps nec ulla Civitas, nec ullum Comune, nec ulla humilis, vel alta persona præmemoratum Marchionem, vel ejus heredes contra hanc restitutionis nostræ paginam molestare, seu inquietare præsumat.*

Datum Bononiæ Anno Domini MCXCI. Indictione IX. Id. Februarij.

(17) Questa Bolla, che nell' esemplare veduto dal Ch. Muratori, e da lui registrato nelle sue Antiq. med. æv. Tom. I. Diss. XVII. porta l' anno secondo di Martino, e il quarto

to di Ugone, con la Indizione XII., ha tre errori cronologici. Il primo, che al tempo d'Ugone Imperatore, non vi fu alcun Pontefice di nome Martino, ma bensì negl'anni del suo Impero cadde il Pontificato di Martino II.; l'altro che l'anno secondo di Marino fu l'anno XVIII. di Ugone; il terzo che l'Indizione XII. non si combinò ne' tempi del suddetto Pontefice, e del suddetto Imperatore. Non per tanto ad onta di tutto questo, non la giudicò egli decisamente apocrifa, ben sapendo l'incredibile ignoranza di que' miserabili tempi, e quanti sbagli nell'antiche carte sono derivati dai Copisti. Egli però n'ha fissato l'epoca all'anno *944*, in cui corse l'Indizione II. di Marino III. di Ugone XIX. Ma per quanto spetta a quello, ch'io intendo con detta Bolla di provare, non mancano altri documenti, e fra questi il Diploma di Enrico III. dell'anno 1054: riportato dallo stesso Muratori Vol. *6* Diss. *73* pag. *331*; nel quale ad istanza di Benedetto Vescovo d'Adria prende sotto la sua protezione i beni di detta Chiesa, e nomina a un di presso gli stessi luoghi.

(18) In essa Bolla dopo di aver nominati varj luoghi, e Canali, che indicano le parti inferiori del Polesine aggiunge *atque totam Insula inter Athesim, et Tartarum*. Anche le recenti carte Topografiche del Polesine rappresentano un' Isola formata da un tronco di Canale nominato Tartaro, ora abbandonato, ed inutile, e dall'Adice; ed in quest'Isola è posto Cavarzere, il quale se non viene precisamente nominato, notisi, che era stato nel principio di questo Secolo dagl' Ungheri interamente distrutto per la testimonianza del Dandolo nella sua Cronaca. Tom. XII. Rer. Ital. Oltre alla suddetta precisa indicazione, chiunque voglia considerare su la stessa Carta la posizione d'Adria, di Lo-

reo,

reo, e Cavarzere, agevolmente si persuaderà, che fosse questo anticamente una pertinenza d'Adria.

(19) Trattandosi di piccioli luoghi, de' quali l' acquisto per li Veneti fu una semplice occupazione, non preceduta da alcuna strepitosa azione, che ne marcasse il successo, è assai difficile di fissar l' epoche precise degl' avvenimenti. L' anno 983 era certamente Cavarzere in potere de' Veneti, dicendo il Dandolo nella sua Cronaca: *Municipes Castri Capitis Ageris suasionibus extrinsecorum ducti a Ducis fidelitate recedentes Imperatori se subdiderunt, et ab eo de Laureto, Cervas, et Saurinia privilegium obtinuerunt.* Non è dichiarito il privilegio, che i Cavarzerani ottennero di Loreo, e degl'altri luoghi nominati. Il Marcello Storico Veneto nella vita del Doge Tribuno Memo, lo interpretò, che Ottone abbia ad essi donato alcune possessioni de' Loredani; il Muratori negl'Annali d' Italia all' anno predetto 983 ha creduto di dedurre, che abbiano da Ottone ottenuto Loreo. A questa seconda opinione favorisce ciò, che riporta il Lodato Dandolo nella sua Cronaca all' anno 998: *Petro* (Cod. Ambr. *Proto*) *Castaldio cum populo Capitis Ageris coram Duce et Judicibus Justitiam requirit de Laureto, et Palude vocato Trinas* (Cod. Amb. *cervas*) *et Canale de Sauma, petentes jus facere vigore cujusdam privilegii sibi, dum in rebellione persisterent, ab Othone II. concessi. Cujus petitio non solum renuenda, sed etiam reprehensione digna judicata est, et propterea idem Castaldio ad cor rediens de acquisitis plenam quietationem fecit.* Anche di Loreo erano i Veneti in possesso prima del 992, poichè Ottone III. nel Diploma del detto anno, col quale rinova al Doge Pietro Orseolo i privilegj concessi al Doge Tribuno Memo da Ottone suo padre dice: *Confirma-*

mus

mus etiam Lauretum, ut quantum salsa aqua continet, eorum (sc. Venetorum), *subjaceat potestati*. Dalle quali parole si deduce, ch'era in quel tempo Loreo sul margine della laguna, e che la concessione riguardò quella parte.

(20) Io mi sono attenuto alla testimonianza del Dandolo nella sua Cronaca, come la più autorevole, e che perfettamente combina co' fatti posteriori. Egli dopo di avere indicato con le seguenti parole l'elezione del Doge Ottone Orseolo: *Otto Ursiolo Dux defuncto patre præesse cæpit anno Domini Nostri Jesu Christi MIX.* Di là a poco soggiunge: *Septimo Ducis anno Adrienses, qui Venetorum fines invaserant apud Lauretum, sui reatus pœnam a Venetis hostiliter exeuntibus debite receperunt. Unde Petrus Episcopus cum primatibus Loci ad Ducem venire coacti, veniam habuerunt, promittentes amodo non præsumere, vel attentare similia.*

(21) Quest'atto di somissione usato dal Vescovo accompagnato dalli principali del suo Clero, e del suo popolo verso il Doge Ottone Orseolo, è descritto in un pubblico Instromento, il quale trascriverò, dalle Paludi Adriane del Co: Carlo Silvestri pag. 131, per alcune osservazioni, che in appresso occorreranno da farsi.

In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Anno, Deo propitio Pontificatus Domini Benedicti Summi Pontificis, & Universalis Papæ in Apostolica Sacratissimi Beati Petri Apostoli Domini Sede, quinto. Sicque imperante Domino Enrico a Deo Coronato Magno Imperatore in Italia, Anno vero tertio. Die septimo Mensis Iunii Indictione XV. in Palatio Ducatus Venetiæ.

Spondeo atque promitto ego Petrus Sacræ Adriensis Ecclesiæ

clesiæ Episcopus una cum Advocatore meo Ioanne, atque nostris cunctis fidelibus tam Canonicis, quam Laicis tibi Domino Ottoni glorioso Duci Veneticorum ac Dalmaticorum, ut amodo in antea omnibus diebus vitæ meæ Castellum, quod situm est apud Lauretum nec dolo, nec temerario ausu incursare, neque incendere, neque deprædari præsumam, neque ullum hominem in eo abitantem deprædari intra Ditionem, vel Dominium vestri Ducatus, quod ad præsens tenere vel dominari videmini, neque per me, neque per aliquam summissam personam, vel per illos quibus resistere, vel contradicere valeo. De deprædationibus vero, quæ hactenus mihi, meisque hominibus factæ sunt, promitto me nunquam aliquam vindictam sumpturum, neque aliquam quærimoniam facturum, nec ante Principem, nec ante aliquam personam hominum, quoniam de omnibus deprædationibus suprascriptis omnem finem fecimus, & cunctam transactæ prædæ quærimoniam definivimus. Quod si contra omnia hæc, quæ præmisimus ire tentavero, vel contra hanc sponsionis Chartulam aliquid agere præsumpsero, componere vobis promitto auri cocti libras 50, & soluta pœna maneat hæc Sponsionis Chartula in sua firmitate.

Ego Petrus Dei Grat. Episcopus Sanctæ Adriensis Ecclesiæ in hac Sponsione, ut supra legitur, manu propria subscripsi.

S. M. Donati Præsbiteri.

S. M. Victi Clerici.

Anastasius Consul interfui, & subscripsi in hac Sponsione.

Theobaldus Longus in hac sponsione interfui, & subscripsi.

Grimoaldus in hac sponsione interfui, & subscripsi.

Ioannes F. Gerardi in hac sponsione interfui, & subscripsi.

S. M. Arnulfi SS. ad omnia, quæ leguntur supra.

Ego

Ego Maraldus interfui, & subscripsi.

S. M. Marini Diaconi.

S. M. Maurici Clerici.

Ego Io. Dei nunc Tabellico Ravennas hanc Sponsionem scripsi, & post tertium suprascriptorum manus complevi, & absolvi, &c.

(22) Alcuni Storici, e Cronichisti Veneti descrivendo questo fatto, sembrano inclinati a far apparire, che la mossa degl' Adriesi sia stata una spezie di ladroneccio, ed una devastazione praticata da un popolo più disposto a una preda, che ad una azione guerriera. Ma se ben si esamini l'atto suddetto, benchè sia di umiliazione, egli è però assai lontano da quanto si vuol far supporre, e manifesta, che gli Adriesi ebbero in animo di scacciare i Veneti da Loreo, e di ricuperare i loro perduti luoghi, e diritti. Primieramente quanto alle prede osservo, che il Vescovo, anzi che chiedere la remissione delle prede fatte dagli Adriesi, rimette in vece le fatte dai Veneti. In oltre facendosi il Vescovo nell' atto suddetto autore di quel fatto sembra escludere l'idea d'un'azione disonorevole. Finalmente osservo, che il Vescovo promette di più in avvenire far scorrerie, depredazioni, ed incendj nel Castello, ch'è presso Loreo; sicchè sembra, che quell' affare sia stato di qualche rilevanza, e che abbiano notabilmente danneggiato quel Castello. Avvalora questa supposizione il Privilegio di Vitale Faliero Doge di Venezia del 1094 agli abitanti di Loreo; il quale Privilegio si trova nelle aggiunte alla Cronaca del Dandolo del Codice Ambrosiano, ove dice di voler rifabbricare a sue spese il Castello e di ben munirlo, per darne a' Terrazzani la difesa, e custodia. Questo documento prova certamente, che il Castello era notabilmente pregiu-

cato, e forse anche distrutto; nè alcun fatto è noto, da cui possa essere ciò derivato, se non quello dell'assalimento degli Adriesi.

(23) Il suddetto Diploma fu da me sopra accennato nella nota (13).

(24) Due Scrittori, i quali ambedue allegano le Cronache a fondamento de' loro detti, riferiscono questo fatto a' tempi diversi, e con qualche varietà di circostanze. Nelle aggiunte alla Cronaca del Dandolo del Codice Ambrosiano, così fu descritto:

Vitalis Michael Dux nihil curabat Fridericum ei minantem fretus amicitia Emanuelis, & Guilielmi Regum, & pro Emanuele stabat, dum Fridericus juraret, & minaretur se Græciam Emanuel adempturum. Igitur Fridericus impulit populos Venetiæ Venetorum loca infestare, contra quos Veneti sæpe invehebantur, & prædam & Captivos ex eis adducebant. Quare anno 1168 Veronenses, Paduani, & Ferrarienses proditorie cæperunt Castrum Aggeris, captis, deductisque Custodibus Venetis. Veneti comparata classe Atriam, & Atriatinum capta devastarunt, præda de omni oblata, incolis in captivitatem adductis. Gio: Battista Vero nella breve sua Istoria delle cose Venete, così lo espose: *MCLIII. Per eadem tempora Adrienses, accita vicinarum gentium manu, Venetos fines territarunt, ab Imperatore Federico Ænobarbo ad arma sollicitati, qui Alexandro III. hostis implacabilis nostros Pontificiæ Majestatis cultores, propugnatoresque acerrimos summe oderat. Vastarunt illi Caput Aggeris, & Lauretum multa abacta præda. Hanc noxam ulturus Venetus scripto tumultuarie exercitu in populatores irrupit. Verum cum illi se fuga subduxissent, pari sævitia agros, vicosque*

sub-

subvertit. At nullum memorabile prælium cum fugaci populo initum, ex concepto tamen pavore ita ejus vires atritæ ut nihil amplius in Rempublicam attentarint. Riguardo al primo, non può intendersi, come essendo stati li Veronesi, Padovani, e Ferraresi quelli, che presero il Castello di Cavarzere, sia la pena di questo fatto caduta sopra gli Adriesi, i quali non si dicono nemmeno intervenuti; e riguardo al secondo, non è da credersi, che le forze degli Adriesi siansi in quell' incontro annientate per la sola concepita paura delle devastazioni fatte dai Veneti. Per la qual cosa conciliando questi due Scrittori, sembra di potersi stabilire, che gli Adriesi siano stati i principali Autori di quell'assalimento, e ch'essi abbiano eccitati i popoli loro vicini per questa impresa: e che debbasi prestar fede all' Aggiunta della Cronaca Dandolo, che i Veneti abbiano in quella occasione presa, e devastata Adria, conducendo parte degli abitanti in Cattività, poichè questo combina con le parole dell'altro, che dice annientate per quell' infortunio le forze degli Adriesi.

(25) Questa convenzione fatta nell'anno 1251, ma che nell'esemplare da me veduto ha l'anno 1051 per l'errore del Copista, che omise il *ducentesimo*, merita d'essere riportata, ed è tale:

Hoc est exemplum cujusdam pubblici, & autentici Instrumenti, cujus tenor talis est.

Anno Domini millesimo quinquagesimo primo Indictione IX. die prima Junii præsentib. Domino Pace Judice qui fuit de Padua, Bonaventura de Carlerare de Cavarzere Marchio filio Paulessi de eodem loco, Jacobino filio Domini Casegne de Busio, Dominico, & Girardatio fratribus, Jacobino Begotio, & Juliano Claudio de eodem loco, & aliis.

Cum lis & controversia esset inter Dominum Azonem Marchionem Estensem ex una parte, & Dominum Marinum Marcellum Potestatem Cavarzeris, & Comune, & homines ipsius Terræ ex altera super confinibus Comitatus Rhodigii, & Villæ Ducis, & Vilatelæ, & dicti Comunis Cavarzeris & idem Dominus Marchio fecisset fratrem Pavan suum Nuntium & Procuratorem ad finiendum & terminandum Confinia inter ipsum, & dictum Dominum Potestatem Cavarzeris, & Comune prædictum ut continetur in Instrumento confecto per Jacobinum Antonii Notarium, & Dictus Dominus Potestas, & Comune, & homines de Cavarzere fecissent Menegotum suum Sindicum & Procuratorem ad finiendum & terminandum dicta Confinia inter se, & dictum Dominum Marchionem, ut patet per Instrumentum confectum per Jacobum de Utirago Notarium, sic fuit in concordia frater Pavan procuratorio nomine pro ipso Domino Marchione cum dicto Menegoto procuratorio nomine & Sindicario pro ipso Potestate, & dicto Comuni, quod ex latere Cavarzeris, & Villæ Ducis contra cretonum & Confinia Cavarzeris sint usque ad foveam Laparij, & usque ad dictum locum extendatur, & in Territorium & Confinia Domini Marchionis, & Comitatus Rhodigii sint usque ad dictam foveam Laparij, & extendatur usque illuc; ita quod fovea Laparij sit comunis terminus, & ex parte Vilatelæ extendantur Confinia de Cavarzere usque ad foveam Laixele versus Cavarzerem, & Confinia Domini Marchionis, & Comitatus Rhodigii extendantur usque ad dictam foveam Laixale versus Rhodigium; ita quod ipsa fovea sit Comunis terminus, & salvo quod homines de Cavarzere debeant habere vias & itinera, quas sunt soliti habere ad omnes suas Vales, quas habent ex utroque latere Aticis.

Actum Rhodigii.

Ego

Ego Zambonus Ubertini Notarius Domini Federici Imperatoris interfui, & rogatus a Menegoto hoc scripsi.

Ego Joannis de Manicha Imperiali Auctoritate Notarius omnibus prædictis interfui, & me subscripsi, & meum proprium signum imposui jussu partium.

(26) Nella parlata fatta al suo popolo da Ercole Duca di Ferrara registrata nell'Opera, che ha per titolo: *Petri Cyrnei Commentarius de Bello Ferrariensi ab anno* 1482 *usque ad annum* 1484 stampata nel Tom. XXI. *Rer. Ital.* ove alla colonna 1192 verso il fine si legge: *Etsi ab Ottone piissimo Imperatore, Pontificatu Joannis Romani Pontificis Caputaggeris Oppidum accepit Confinia, & ab Azone Marchione & Marino Marcello pro Venetis Prætore iterum assignata sunt: tamen Veneti apud quos nihil sancti, nihil justi est, extra suos fines exierunt, in nostrumque Ducatum bifariam sunt ingressi, in quo, ut scitis, Castella fecerunt. Ecce libri finium: legite. Bene est ducentesimus & trigesimus secundus annus, ex quo hæc facta sunt, ut audistis. &c.* In questo passo si vede accennato il suriferito Instromento, che appunto ha preceduto il tempo della guerra Ferrarese duecento e trentadue anni circa; e da esso si raccoglie, che anche al tempo di Ottone Imperatore, di cui si è parlato avanti, aveva avuto Cavarzere i suoi Confini. Se i moderni confini del Cavarzerano siano in quella situazione, in cui furono posti nel 1251, e quanto siansi a pregiudicio del Territorio di Rovigo dilatati, confesso di non averlo esaminato; poicchè essendosi perdute le fosse, che li disegnavano, converrebbe con lungo studio, e molta fatica riconoscerli, nè può questo in tal momento da me prestarsi. Ad oggetto però di farne argomento all'

altrui

altrui industriosa cura, ho sopra riportato l'intero Instromento.

(27) Il Documento della posizione de' Confini tra il Carrarese Signor di Padova, ed i Veneziani riguardo alla porzione del Cavarzerano posta alla riva sinistra dell'Adice dell'anno 1382 fu prodotto dal Ch. Verci fra i Documenti della sua Storia Trivigiana Tom. XVI. pag. 24.

(28) L'Investitura del Vescovo Isacco al Marchese Azzo dell' Isola di Ariano fu con altri Instromenti relativi inseriti dal Ch. Muratori nel Tom. III. Antiq. Med. Ævi. p. 211 212.

(29) Sopra nella Not. I.

(30) In Molte Investiture fatte dagl'Imperatori ai Marchesi d' Este riportate dal Ch. Muratori nelle sue opere delle *Antichità Estensi*, e della *piena esposizione de' diritti Imperiali*, *ed Estensi sopra la Città di Comacchio*, dopo di essersi nominata la Contea di Rovigo con tutte le sue pertinenze, si vede nominata Adria, ed Ariano, talvolta anche confusa con altri luoghi del Polesine; ma l'investitura che precisamente comprese la detta Città, e la detta Isola nella Giurisdizione di Rovigo è quella del 1452, che in appresso sarà riferita.

(31) Che la Casa d'Este per i titoli a lei derivati dal March. Amelrico, e confermati dal popolo (vedi sopra not. 9.) abbia avuto la Signoria di Rovigo con titolo proprio, non mai dipendente da altri Stati, e Città da essa posseduti; la serie delle antichità Estensi esposte dal diligentissimo Muratori può appagare ciascuno.

(32) Il

(32) Il sontuoso e straordinario apparato di quella solenne funzione viene descritto da tutti gli Storici Ferraresi; non che dal Muratori Antich. Est. Part. II. pag. 210 e seg.

(33) L'insegna che Federico III. diede alla Contea di Rovigo fu l'arma Imperiale unita all'Estense: cioè mezza Aquila nera in campo giallo, e mezza bianca in campo celeste.

(34) L'Investitura in quel tempo concessa a Borso Marchese d'Este fu prodotta dal Muratori nella piena esposizione ec. sopra Comacchio, la quale perciò che riguarda Rovigo viene qui riportata.

Fridericus Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Austriæ, Stiriæ, Carinthiæ & Carniolæ, Dux, Dominus Marchiæ Sclavonice, ac Portus Naonis, Comes in Habspurg, Tirolis, Ferretis, & in Kyburg, Marchio Burgoviæ, & Langravius Alsatiæ.

Ad perpetuam rei memoriam. Illustri Borsio, Mutinæ, & Regii Duci, Marchioni Estensi, ac Rhodigij Comiti, Nostro, & Imperii Sacri Principi fideli dilecto, Gratiam Cæsaream, & omne bonum. Ad instar summe Monarchie Imperatoris Æterni, qui de beatorum magnitudine, & electorum suorum pluralitate lætatur, signa quidem extimationis trahentes, exemplum letis semper affectibus nostra Imperialis sublimitas desiderat, ut in circuitu sedis Augustæ Illustricum Principum numerus augmentis felicibus augeatur. Sic itaque Romanorum Imperatores & Reges, Monarche Terrestres, Cesareum culmen augere, decorumque facere usi sunt, cum ex celorum summo micantissima sidera trahentes in terram, ipsum Imperiale fastigium densis undequaque procerum stipatum catervis, coruscantibusque semper magnorum

rum Eroum agminibus illustrare conantur. Et licet ad quorumlibet nostrorum Fidelium munifice prosequenda servitia liberalitatis nostræ manus quadam generalitate prolciva sit illorum tamen honori specialius intendimus, in quibus majoris fidei sinceritatem, atque constantiam profundius invenimus. Sane attendentes multiplicia probitatis merita, & preclare devotionis insignia, quibus tu, & progenitores tui Predecessores nostros divæ memoriæ Romanorum Imperatores & Reges, & ipsum Sacrum Romanum Imperium dignis quidem studuistis honoribus venerari, pensantesque diligenti meditatione, quo fidei, & devotionis ardore, defuncto quondam Leonello germano tuo, Nicolao ejus filio legitimo & naturali in pupillari ætate constituto, alii etiam fratribus tuis superstitibus, Comunitates, & Populi Civitatum Mutinæ, & Regii, ac aliarum Civitatum, Castellorum, & locorum inferius descriptorum nobis, & Sacro Romano Imperio immediate subjectorum, & pertinentium tibi plurimum fuerint inclinati; sperantes quoque, quod infrascriptæ Civitates, Terræ, Castella, Opida, & loca quælibet ad Omnipotentis Dei laudem, Sacri Romani Imperii honorem, ac Populi & subditorum commodum, & utilitatem a te juste regentur, ac prospere gubernabuntur, illeque in pacis dulcedine, & administrationis justitiæ Divino favente Auxilio, & tua providentia concurrente confovebuntur, aliis quoque quamplurimis rationabilibus causis moti: Te animo deliberato, & ex certa nostra scientia sano Principum, Comitum, Baronum, Procerum, Nobilium, & Aliorum nostrorum Fidelium accedente Consilio in nomine Domini Nostri Jesu Christi, a quo omnis Principatus, & honor provenire dinoscitur, illustravimus, & insignivimus in verum Principem, atque Ducem Mutinæ, & Regii cum pertinentiis suis, & Territoriis infrascriptis sublimavimus, creavimus, & erexi-

mus,

mus, sublimamus, creamus, & erigimus, de Cæsareæ plenitudine potestatis per præsentes. Decernentes & expresse volentes, quod tu, & hæredes tui masculi ex te legitime discendentes &c.

Omissis. &c.

Cupientes insuper te Borsium Principem, et Ducem Mutinæ, & Regii, & hæredes tuos supradictos alio etiam honoris, e dignitatis titulo insignire. Te COMITEM RHODIGII cum Territoriis, & pertinentiis suis infrascriptis, videlicet Arquada de salto & toto ejus Policinio, Villa, quæ dicitur Fratta, & Villa quæ dicitur Costa, Adria Civitate & Adriano cum toto ejus districtu, & Comitatu; Venetio; Terra Abbadiæ de Vangaditia ab utraque parte Aticis, & Fluminis vecli; toto Flumine veteri, quod hodie in vulgari nominatur Flumen veclo, cum Ripis, usu, jure Riparum ab utraque parte Fluminis Vecli, secundum quod discurrunt a Flumine Aticis usque ad Confinia Venetiarum; *cum omnibus, & singulis earum Villis, Oppidis, Fortaliciis, terris, aquis, aquarum decursibus, stagnis, paludibus, fluminibus, vallibus, piscariis, & cum omni jure, & jurisdictione, ac mero, & mixto imperio, & absoluta potestate, & generaliter omnibus, & singulis, quæ quondam Marchiones Estenses in Locis prædictis, & eorum pertinentiis tenuerunt, & possiderunt, & quæ Antecessores nostri Romanorum Imperatores, & Reges prædecessoribus tuis Marchionibus Estensibus titulo Donationis, & jure proprio dederunt auctoritate nostra Cæsarea, & de plenitudine potestatis, ex certa nostra scientia fecimus, creavimus, ereximus, & sublivavimus, ac tenore præsentium facimus creamus, erigimus, & sublimamus, ita quod tu, & hæredes tui supraexpressi perpetuis in antea temporibus, omni privilegio, ho-*

nore, dignitate, nobilitate, consuetudine, ac prærogativa qualibet uti, frui, & gaudere debeatis, quibus alii Sacri Imperii Comites utuntur, & fruuntur, quomodolibet, consuetudine, vel de jure; quodque tu, & hæredes tui præfacti in perpetuum COMITES RODIGII *nominari, & appellari & ut alii Comites Sacri Romani Imperii, teneri, & honorari debeatis absque impedimento quorumcumque.* Submittentes, & accedere volentes eidem Comitatui Rhodigij cum pertinentiis supratactas Terras, & alia inferius descripta, videlicet Terram Lendinariæ, Terram Argente cum toto ejus Territorio, & Districtu ejusdem jurisdictione, omnique honore, mero & mixto Imperio, vectigalibus novis, et antiquis; Terram Sancti Alberti, ejusque Castrum cum tota Riparia Filli; Terram Comacli cum toto ejus Portu, Aquis maritimis, et non maritimis, & quascumque alias Terras, Castella, Oppida, Villas, & Loca quæcumque, munitiones, Fortalicia, Districta, Flumina, Montes, Colles, plana, Paludes, Piscationes, cum eorum omnibus Villis, Villagiis, Locis, juribus, jurisdictionibus, infeudationibus, Districtibus, Adherentiis, & Confinibus, Portu, & Passu Primarii, & aliis Portubus quibuscumque in & sub dictis Locis, & pertinentiis ab utroque Latere Padi, inter mare Comacli, & Territorium Argente sicut ab antiquo, & nunc tu, tuique Progenitores, possides, & possiderunt, & de quibus in privilegiis & concessionibus dictarum Terrarum, & Locorum progenitoribus tuis per Romanorum Imperatores, seu Reges, indultis, & concessis latius est expressum; *& alia in Diocesi Adriensi situata, quæ progenitores tui Marchiones Estenses ab Antecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus & Regibus tenuerunt, & possiderunt juxta continentia litterarum desuper emanatarum de quibus etiam Te Borsium tenore præsentium* investimus, & infeodamus, *ita quod*

tu,

tu, & hæredes tui superius nominati pretactum Comitatum Rhodigii cum jam dictis Terris omnibus, a nobis, & Sacro Romano Imperio in Feodum dependentibus, quandocumque opportunum fuerit, & casus se abstulerit a nobis, & Sacro Romano Imperio in Feodum recipiatis, ac debitum fidelitatis, & obedientiæ juramentum nobis, & successoribus nostris præstetis, & exhibeatis, prout alii Comites Sacri Romani Imperii facere, præstare, & exhibere consueverunt.

Omissis &c.

Dat. Ferrariæ in die Ascensionis Domini, quæ erat decima octava mensis Maij Anno Domini Millesimo quadrigentesimo quinquagesimo secundo; Regni nostri anno tertiodecimo; imperii vero primo.

Pendet Bulla Aurea
Stemma pictum est in medio Diplomate.
Ad mandatum proprium Domini Imperatoris in Consilio.

Ulricus Weltz *O a tergo Rta. Visa.*

(35) Il Duca Ercole non potè vedere in sua vita l'effetto de' suoi politici avvolgimenti; ma ben lo vide Alfonso di lui figliolo, avvegnachè con infausto successo. Tanto però fu lo sdegno de' Veneziani contro gl' Estensi, che presero nel Senato di assalire con tutte le forze Rovigo, ed, avutolo in loro potere, di spiantarlo da' fondamenti, facendo per tal guisa vittima della loro vendetta un popolo del tutto innocente. Nè perchè questo Decreto dettato dal furore sia stato dalla saviezza de' prudenti Senatori abolito, andò per questo esente Rovigo da molte calamità per occasione di quella guerra. Fu egli il bersaglio di tutte le

Nazioni venute a quella sanguinosa danza, e venne a vicenda spogliato da' Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, e Italiani. Ma il più crudele saccheggio gli venne da' Veneti condotti dall'Alviano, la di cui miserevole descrizione ci lasciò nella sua Storia MS. Bonaventura Casilini vivo in quel tempo. Ritornato il Polesine con la pace al Dominio Veneto, e stando tuttavia nell'animo de' Veneziani vivo il rancore di quanto era loro avvenuto, come se poco in quella disavventura avesse Rovigo patito, pensarono nel 1522 di far occultamente appiccare il fuoco al magnifico palagio degl' Estensi posto su la Piazza maggiore di Rovigo, e dall'altro lato riguardante la Piazzuola di Santa Giustina, il qual serviva di residenza a' Rettori, e dove si custodivano le antiche Carte, e memorie della Città, che tutte restarono dalle fiamme consunte con lo stesso palagio, di cui si vedono tuttavia i molti archi interni sopra colonne di marmo indicanti la sua ampiezza, e magnificenza. E volendo pure in Rovigo spegnere del tutto la memoria de' Principi Estensi, spogliarono delle Carte tutti gl' altri Archivj, e fino la Cancellaria Vescovile: la qual cosa con dolore rammemoro, poichè ci tolse per sempre di sapere gl' antichi successi della nostra patria.

(36) Celio Rodigino, che nel tempo di quella guerra stava scrivendo la sua Opera, e che per le amicizie, che gli conciliava il suo molto sapere, era in caso di aver cognizione delle particolarità, che alla sua patria attenevano, mi somministrò le soprascritte notizie tratte dal Cap. I. del Lib. 3 delle sue *Antiche Lezioni*. Di lui pure è la considerazione della innocente parte, ch' ebbe il Polesine in quelle guerre, così avendo scritto: *Cedit hoc in laudem Cheronesi nostræ* (così chiamò egli il Polesine) *plurimam, ab ea in-*

ter-

tercepta prius non desiisse Italiam Herculis Ducis ingenio agitari motibus, dum possessione Venetos disturbare studet. Quin et ipsum hoc tam funestum bellum illinc parte plurima pullulasse constans opinio est.

(37) Lo Stato in Italia della Repubblica Veneziana era in otto Provincie diviso oltre al Dogado, ed all'Istria; nove erano le Città principali, Udine, Treviso, Padova, Vicenza, Rovigo, Verona, Brescia, e Bergamo. Crema era Città principale, ma non potea dirsi capo di Provincia, poichè non aveva alcuna Terra, o Castello nella sua Giurisdizione. Tutte l'altre Città, Terre, e Castelli, ancorchè avessero il privilegio di avere il loro Rettore indipendente dal Capo di Provincia, erano non pertanto considerate, e comprese in quella Provincia, a cui appartenevano, o a cui meglio convenivano. Per il che Belluno, Feltre, e Bassano erano descritte nella Provincia di Treviso; Adria in quella del Polesine, e lo stesso si abbia dell'altre. Il Protogiornale, che ogni anno si stampava in Venezia, nel quale d'ordinario si notavano tutti li Reggimenti delle Provincie, fa la prova del suddetto metodo.

(38) Dal Quartier Generale di Rovigo li 24 Fiorile. Anno Quinto della Repubblica Francese una, ed Indivisibile.

Rusca General di Brigata Comandante il Polesine di Rovigo, e Territorio d'Adria.

La Repubblica Francese nel distruggere l'attroce, e barbaro Governo Veneto, non ha avuto altra vista, che di rendere felici le popolazioni de' paesi conquistati, rovesciando tutte le Auttorità dipendenti da quel dispotico Gover-

no,

no, e sostituendo delle Municipalità provvisorie composte di virtuosi, e probi Cittadini, che incaricati della pubblica Amministrazione, polizia, e buon ordine possano fare la felicità de' popoli conquistati.

La Municipalità di Rovigo è composta de' Cittadini, come segue.

Annibale Torelli Minadois *Presidente*

Bernardo Salvadego	Abram Luzzati
Ottavio Osti	Lodovico Paoli
Bortolo Patella	Giuseppe Cogo
Bastian Rizzi	Fortunato Rosada
Gabriele Giro	Giuseppe Grotto
Domenico Moretti	Giovanni Avezzù
Giovanni Chiebin	Luigi Pisan
Andrea Cecchetti	Domenico Bonanome.

Segretarij

Vicenzo Gianolla	Dionisio Coffetti

Questa Municipalità sarà riconosciuta da tutti i Cittadini sotto l'autorità della Repubblica Francese, cui presteranno la più stretta ubbidienza, e rispetto.

Segnato

RUSCA.

(39) Io riporterò, il numero degli abitanti del Polesine tratto dai pubblici registri, e stampato nel libro intitolato: *Nuo-*

vo Giornale universale del Dominio Veneto con altre notizie utili per l'anno 1791 *nella Stamperia* Palese. *Venezia.*

Popolazione del Polesine.

Rovigo e suo Territorio - - - - - - - - -	Num. 64000
Lendinara e suo Territorio - - - - - - - -	Num. 9000
Badia e suo Territorio - - - - - - - - - -	Num. 6000
Adria e suo Territorio - - - - - - - - - -	Num. 10000
Cavarzere e suo Territorio - - - - - - - -	Num. 9000
Loreo e suo Territorio - - - - - - - - -	Num. 12000
	In tutti Num. 110000

(40) Parlando de' fatti avvenuti nella guerra mossa a' Veneziani dai Sovrani collegati nel Trattato di Cambrai, e delle perdite dei primi, disse: *Ademptum enim Rhodigium metropolis regionis ejus, quam inter Padum Athesimque positam Policinium vulgo dictitant, cheronesum Græci, sed & Latini nuncupant .... adeptum & oppida duo juris Rhodigini Lendinaria, & Abbatia. Ademptus & agrorum numerus magnus, qui fertilitate, & frugum bonitate certant cum optimis quibusque, ut non minus vere dici possint Italiæ sumen, quam olim Roseæ campos dixerat Vopiscus Cæsar. lib.* 3. *cap.* 1. della citata Edizione 1516.

(41) Questo grano, che dagli Scrittori con nome forestiero suol chiamarsi *mays*, e *maiz*, in varj paesi prende nomi diversi, credo relativamente ai luoghi, dond'è in ciascun paese venuto. Egli si denomina *Frumentum* o *triticum Indicum, Asiaticum, Turcicum; milium Indicum, Punicum, Peregrinum, Maximum*. In Francia è detto grano o formento di Spagna.

(42) Usando

(42) Usando gli abitatori delle campagne più dell'altro popolo delle carni di porco salate, e de' pesci pure salati, non avendo il modo di procacciarsi carni fresche; riesce molto utile alla loro sanità l'uso della farina del formentone, la quale essendo dolce, ed attraente, rattempera, e mesce in se stessa le parti insalubri di que' cibi. I villici sogliono di giorno in giorno apparecchiar di questa farina la vivanda, mescolandola bollente al foco nella caldaja con semplice acqua e sale; e così apparecchiata la chiamano polenta. Non fu agli antichi questo nome ignoto, ma la componevano invece dell'orzo per diverso modo *Plin. lib.* 18. *cap.* 7. Se avessero i contadini di che condire questo cibo, e così il pane, che pur formano di questa farina; e se potessero dar vigore allo stomaco con qualche poco di vino generoso, avrebbono sanità, e robustezza. Molti attribuiscono a questo vitto la loro debolezza; ma credo, che si debba riputarla piuttosto alla mancanza delle carni, e d'ogni altro condimento, e sopra tutto del vino. Ebbe il formentone fuori dell'Italia degli sfavorevoli giudizj riguardo alla sua salubrità; ma questi non possono applicarsi a tutti i luoghi. Del formentone proveniente dalla Turchia ne fu sempre vietato l'uso, perchè giudicato nocevole: e pure è quello stesso, che diede a noi la semente. Tanto è vero, che secondo i diversi climi, e terreni ricevono i prodotti una diversa qualità. Anche nel Polesine il formentone de' terreni alti ha un sapore squisito sopra quelli de' terreni bassi.

(43) Il formentone ne' luoghi alti si semina in que' terreni, che dopo il prodotto per due anni del formento dovrebbono aver riposo; per il che suolsi dividere ogni campagna in tre parti, onde una terza parte sia ogni anno applicata a

questo

questo grano. Prima del formentone vi si ponevano biade d'altro genere, cioè segale, spelta, orzo, miglio, avena, ec. dalle quali si aveva poco profitto; ma del formentone, se viene ristorato di qualche pioggia ne' giorni estivi, si ha un prodotto, che quasi eguaglia in quantità quello del formento, ancorchè occupi il solo terzo del terreno. Ne' luoghi bassi, che prima non davano se non canne palustri, e che nella parte inferior del Polesine per lunghi spazj si estendono, il formentone forma la sola ricolta, ed è copiosissima, sicchè può considerarsi, che la quantità del formentone eguagli quella del formento.

(44) Lib. 13 cap. 6.

(45) Anania Zen nel 1658 pubblicò in Venezia con le stampe un catalogo delle razze de' Poledri del Veneziano, della Lombardia, e parte della Romagna, le quali comparivano alle Fiere, *e particolarmente a quella di Rovigo, che più di tutte l'altre si rende famosa per la quantità de' pelatoni delle più perfette razze del paese, e d'altri lontani che ogni anno vi sogliono concorrere*. Egli vi ha descritto la figura dei diversi marchj, onde i poledri di cadauna razza eran segnati, e distinti, ed annoverò cento e sette razze. Il moderno catalogo delle suddette razze fu rinovato, e stampato nel 1768 pur in Venezia, a cui fece una erudita Prefazione il Canonico Girolamo Silvestri, e si annoverano cento e otto razze. Le suddette razze, benchè sparse in altre Provincie dello Stato Veneto, nella Lombardia, ed in parte della Romagna ebbero, come tuttavia hanno, il titolo del Polesine. I Cavalli delle razze del Polesine sono d'ordinario di color nero assai carico, al che alludendo il

gentilissimo Poeta Abate Bettinelli, nel suo Poemetto ottavo, disse:

Quattro Corsier più che la pece neri
Del buon armento di Polesin Prole
Al corso nata, e a divorar la via.

(46) Lib. 5.

(47) Il Canonico Girolamo Silvestri a gran danno della mia patria già pochi anni da immatura morte rapito, uomo di vastissima erudizione, e delle cose patrie diligente investigatore, pensò che questa voce *Poese* fosse corrotta da Pugliese. I buoi del Polesine sono di color bianco, ed alcuni pochi vi hanno di color bigio; di bella statura, vasti di corpo, e bene formati; pazienti della fatica e di buona indole. Le corna sono grosse e lunghe, e per lo più ben disposte, che li rendono belli a vedersi. Le quali qualità considerando, e ciò che disse Columella lib. *6.* cap. 1. di quelli dell' Umbria, a noi molto più della Puglia vicina, io credo che da quella s'abbiano principalmente a riconoscere le nostre razze; e che dalla Puglia abbiano i nostri, che furono assai inclinati, e solleciti nella cura de' buoi, cercato di avere alcun maschio, donde sia venuta una maggior leggiadria a' loro armenti; e che tanto abbia bastato, perchè le nostre razze de' bovini prendessero il nome di Pugliesi, e corrottamente *Poesi*.

(48) Columella lib. 7. cap. 2. dopo di aver dëtto, che gli antichi Romani avevano in sommo pregio le pecore di Milasso, delle quali erano le lane celebratissime, quelle della

Ca-

Calabria, della Puglia, e sopra tutte quelle di Taranto, riferendo l'opinione, che correva a' suoi tempi, soggiunge: *nunc Gallicæ pretiosiores habentur, earumque præcipue Altinates*. Parla della Gallia Cisalpina, ne' termini della quale era Adria e conseguentemente il Polesine posto nella Venezia fra il Po ed il Timavo; e se le pecore Altinati avevano a quel tempo il primo nome, dobbiam credere che andassero del pari quelle del Polesine, il di cui suolo non era differente da quello di Altino; nè la bontà de' pascoli poteva essere inferiore, come dimostrerei, se mi fosse concesso in questa breve scrittura d'investigare, e dimostrare l'antico stato del Polesine assai diverso da quello che congetturò *l'Alessi Storia d'Este*, ripreso perciò dal Ch. Filiasi nella sua eruditissima opera: *Memorie Storiche de' Veneti primi e secondi*.

(49) Il dottissimo Eustazio ne' suoi Commentarj alla breve Geografia di Dionisio parlando di Adria rimarca la fecondità delle pecore di questo paese dicendo: *Regio illa a pecorum ubertate celebratur, adeo ut bis in annum fœtus edant, & binos edant*. Questa notizia deve egli averla avuta dai Greci Scrittori. Quanto al fatto, la fecondità, ch'egli rimarca, si verifica nelle nostre pecore; ed anzi i custodi delle greggie sogliono impedirla, onde avere il profitto del latte, e non esser in necessità di somministrar loro un copioso, e squisito alimento, perchè non si debilitino.

(50) Lib. 10 cap. 53.

(51) Aristotile nella Storia degli Animali lib. *6* Cap. 1.

(52) Questa famiglia tuttavia sussiste in Rovigo. Meritano i

documenti di tal successo d'essere riportati, poichè ci danno la cognizione, che in que'tempi l'arte di apparecchiare i canapi ad uso spezialmente della Marina era de' soli Bolognesi, ed interamente mancava nello Stato Veneto.

Leonardus Lauredano Dei gratia Dux Venetiaram etc. universis et singulis nobilibus, et sapientibus Viris Fantino Pizamano de suo mandato Potestati et Capitaneo Rodigii, Potestati Lendinariæ cæterisque Rectoribus omnibus, et officialibus Policinii nostri Rodigii fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum.

Porecta fuit nobis, et capitibus Consilii nostri Decem petitio, et oblatio infrascripti tenoris et continentiæ, videlicet:

Magnifici Proveditori all'Arzanà.

Vedendo io Galeatio fiol del qu. Lodovico Barberole del Contà de Bologna quanto sia stretta e quasi assediata questa vostra casa de l'arzenà de canevi, i quali sono una de le piu importante cosse ve bixogna: et desiderando io condur el mestier de dicti canevi de la bonta, et perfectione sono li Bolognesi et in tanta abundantia che non bixognera andar piu per le mano de forestieri cum grandissimo sparagno de denari de la illustrissim. Signoria. Me offerisco condur el mestier del canevo de Bologna de quella perfection qualita e bonta ne i luogi et Terictorj de la illustriss. Signoria. Et perche ne sono grandissime pene a Bologna a tutti maestri contadini et altre persone che andasseno in alcone parte a lavorare over condur tal mestier cum poner sopra le loro persone taglia de ducati duxento comphiscationi de tuti i soi beni et etiam de i descendenti fino a la terza prole; et io me parto da la patria non per altro che

per

per prolongar la vita mia per le parte habiamo, cum deliberatione de vivere et morire sotto l' ombra de la Ser. Signoria et attender cum affecto a la offerta soprascripta de condur dicto mestier nel terictorio vostro del Polesene de Rovigo dove ho visto et cognosciuto i terreni apti et habili piu che non e el terictorio Bolognese. *Per esser questi acomodati de aque, et esser uberta de nosse de colombi per ingrassar i terreni, le qual nosse ogni anno io veniva a comprar da le colombare del Polesene per bona summa. Et perche ho cognosciuto che chi serve questo illustriss. Dominio e primiato lui et heredi soi. Perho me ha parso fare tal offerta. E perche dubito sel se sapesse saria in privation de la Patria, comphiscati i miei beni, postami taglia sopra la vita, ut supra. Per tanto ho porto a le Signorie vostre li soprascritti capitoli accio intendino quanto se ricercha.*

Omessi li Capitoli.

Nos vero consideratis omnibus merito considerandis gratam habentes ejusmodi oblationem: illam cum nostro Consilio Decem acceptavimus cum omnibus modis, conditionibus, et obligationibus in ipsa oblatione contentis et cum his declarationibus etc. Quæ Provisio Ducatorum quindecim in mense et alia petita per eandem oblationem intelligantur valere, et durare casu quo Partitum canapis oblatum locum habeat et exeat in promissum effectum. Insuper idem Galeatius teneatur dare idoneam fidejussionem de restituendis Ducatis decem pro qualibet familia conducenda prout petit casu quo illa familia, pro qua habuerit Ducatos decem, non habitaverit, et steterit in Policinio Rodigii saltem per annos quinque postquam illuc venerit habitatum ... Quare volumus et auctoritate Præfati Consilii Nostri Decem mandamus vo-

bis

bis omnibus et cuilibet vestrum ut præsentem Deliberationem nostram observare et observari facere inviolabiliter debeatis. Dando insuper et præstando favores vestros pro adjuvanda executione hujus materiæ Canapis sicuti vehementer cupimus pro comodo rerum nostrarum .... Has autem lectas præsentanti restituite.

Datæ in Nostro Ducali Palatio Die nono Decembris Indictione V. Millesimo Quingentesimo Primo.

Receptæ die XIV. Decembris 1501.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus viris Fantino Pizamàno de suo mandato Potestati et Capitaneo Rodigii et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Per letre vostre de XX. del instante directe ali proveditori del nostro Arsenà circa la discriptione de para de bovi se ritrovano in quel territorio: Et etiam per le Relacioni del fidel nostro Galeazo fiol de Lodovico Barberole, piu difusamente habiamo intexo el modo comodita et abilita grande e de redur el mestier de i Canevi in quel Distrecto. Cossa a questo stato tanto appartenente et necessaria quanto se puol desiderar. Per la qual cossa in vero ne habiamo receputo incredibil leticia. Et desiderando nui venire a la vera experientia et affecto expectamo per el tenor de le presente cum il Collegio nostro ex animo ve comandemo che al dicto Galeazo Anzolo suo fratello et comessi sui dar et prestar dobiate tuti i favori adiuti et auxilii vostri possibili che ve rechiederemo ec.

Omissis &c.

Datæ

Datæ in Nostro Ducali Palatio die XXV. Januarii Indictione V. Millesimo Quingentesimo Primo.

Receptæ Die XXIII. Januarii 1501.

(53) Animata la Città di Rovigo dalla conosciuta qualità del suo canape, e dagl' antichi suoi meriti su questo argomento, presentò all' estinto governo Veneto una memoria, per la quale poteva l'Arsenale essere provveduto di ottimi canapi col risparmio del terzo della spesa, che ogn' anno venia fatta a questo fine. Ma poichè l' offerta di Rovigo toglieva quelle private utilità, che erano sempre in ogni deliberazione d' insuperabile ostacolo non meno al pubblico vantaggio, che al bene del popolo; ad onta, che il canape del Polesine fosse senza dubbio il migliore, e ad onta dell' evidente pubblica utilità, si lasciò cadere senza effetto la cosa. E poichè invece di un allettamento, derivò quinci per il canape del Polesine una schiavitù, che ne rendeva incerto lo spaccio, andò, come avvenir doveva, in trascuranza il coltivamento di esso ad uso della marina.

(54) Aldrovandino Marchese d' Este mal contento, che il Fratello Azzo primogenito avesse tutti i Stati paterni, tentò con l'ajuto di alcuni faziosi d' impadronirsi di Modena. Non essendogli il disegno ad effetto riuscito, ricorse per assistenza ai Bolognesi, e non avendo potuto piegarli al suo desiderio, si volse ai Padovani, che li trovò alle sue voglie condiscendenti. Ma il Comune di Padova per impegnarsi di porlo al possesso della terza parte di tutti gli Stati del di lui padre, volle in pagamento anticipato la cessione di quanto egli possedeva, il che Aldrovandino fe-

ce

ce con varj pubblici atti riportati dal Murat. Antich. Esten. Part. II. pag. 44 e seg. Attennero in fatti i Padovani la promessa, ed usciti in campo occuparono, e diruparono i Castelli d'Este, Cerro, e Caleone; ma nel mentre era per accendersi una sanguinosa guerra, seguì tra il Marchese Azzo, ed il Comune di Padova la pace, nella quale fu rilasciato a Padova il Juspatronato, o Avvocazia della Badia, e la terza parte della Giurisdizione di Lendinara, come beni di Aldrovandino da esso già ceduti ai Padovani. Aldrovandino, che per il detto Accordo si trovò deluso delle promesse di aver quello, che non aveva, e spogliato di quello, che aveva, fece li 14 di Maggio 1294 una protesta considerando per varie ragioni d'essere stato da' Padovani beffato. Murat. oper. cit. pag. 50. Lo stesso Muratori riporta pag. 51 un articolo dell'Accordo seguito tra Azzo ed i Bolognesi il dì 11 di Maggio del 1295, dal quale apparisce che Lendinara era venuta in poter del medesimo; sicchè a' pochi mesi sarebbe durata sopra di essa la signoria del Comune di Padova. La cagione, per cui la Giurisdizione di Lendinara, a differenza di Rovigo, e degl' altri stati considerati di Sovrano diritto, e però appartenenti al primogenito, sia stata divisa, reputo essere stata quella, che il Marchese Obizzo padre di Azzo, Aldrovandino, e Francesco l'ebbe comprata dai varj padroni di essa, i quali o per maschi o per femmine venendo dalla Famiglia de' Cattani di Lendinara aveano parte della medesima; e che perciò nella divisione tra fratelli Estensi sia stata considerata come un bene allodiale.

(55) Il Cortuso riportato dal Ch. abbate Gennari nella sua *Informazione Istorica della Città di Padova* pag. 65 all' anno 1310 disse, che sotto il dominio di Padova stava

Vi-

Vicenza col suo Distretto, Rovigo col suo Territorio ec. Ma il Cortuso è in contraddizione di un fatto, il qual non consente che si presti fede al suo detto. Imperciocchè in quest'anno 1310 essendosi ribellata la Città di Ferrara, il Marchese Francesco d'Este co' suoi nipoti Rinaldo, ed Obizzo seguitati da gente d'armi raccolte da suoi stati, e dal Padovano corse da Rovigo a Ferrara, e scacciò da quella i ribelli. Cron. Est. Tom. 15 Rer. Ital. Script. Murat. Antich. Est. Part. II. pag. *69*. Verci Stor. Trivig. Tom. 3 pag. 107. L'autorità d'una Cronaca, che racconta un fatto strepitoso, il qual diede occasione ad altri successivi; non è da confrontarsi con quella d'uno Storico, che prendendo ad esaltar la sua patria lascia volentieri correr la penna nelle sue lodi. Oltre di che se il March. Francesco fu, come sopra accennai, acclamato in suo signore dal popolo di Rovigo nel 1308; perch'egli venisse spogliato del suo dominio da' Padovani, un qualche fatto doveva essere intervenuto; nè di questo v'è alcuna memoria. L'Abb. Gennari dopo di aver annoverato alcuni uomini illustri per dottrina, che in quel tempo ornavano la Città di Padova, volendo con ciò comprovare una delle particolarità dal Cortuso dette in lode della sua patria, si scioglie dall'altre dicendo, che potrebbe verificare con la stessa facilità anche il resto, se l'amore di brevità non lo ammonisse di passar oltre. Io invito l'Abb. Gennari uomo di chiaro nome, e ch'io molto stimo, a dar le prove, che nel 1310 fosse Rovigo al dominio di Padova, giacchè con tanta sicurezza in faccia al pubblico se n'è impegnato.

Il Mussato, a cui si riporta il ch. Verci nella sua Storia della Marca Trivigiana Vol. *6* pag. 43 parlando della guerra mossa a' Padovani dallo Scaligero l'anno 1317, disse: che Gusberto Capodivacca Podestà di Rovigo, perduto

il coraggio abbandonò il luogo, che fu occupato da Rinaldo e da Obizzo Marchesi d'Este. Può essere che il Capodivacca fosse in quell'anno non già Podestà, mentre con questo titolo non si chiamavano i Rettori di Rovigo, ma bensì Visconte; giacchè di ogni Città si eleggevano i Visconti; ma non può esser vero, che vi fosse per il Comune di Padova. Certo è, che il March. Aldrovandino succeduto allo sfortunato fratello Francesco era in quell'anno nella Signoria di Rovigo; poichè nel mese di Maggio di questo stesso anno 1317 per testimonianza della Cronaca Estense, celebrò in Rovigo le nozze di Obizzo suo figliolo con Giacoma Pepoli, e vi tenne una magnifica corte. Il Muratori in oltre assicura di aver letto un mandato per ricever la dote, segnato dal detto Aldrovandino in Rovigo il dì 14 di Novembre del 1314, il che sempre più conferma la continuata signoria in Rovigo de' Marchesi d' Este.

Anche il nostro Silvestri nella sua opera delle Paludi Adriane disse, e riportò un documento comprovante il dominio di Padova sopra Rovigo, il quale si trova nell'antico registro, detto Matricola, de' Notaj di Rovigo. Ma il Silvestri si lasciò imporre dalla autenticità ed antichità di quel libro, per cui non fece riflesso, che quel documento è posto fuori di serie riguardo al tempo, scritto di carattere, che non è di quel secolo, e che in varj luoghi apparisce soprascritto ad un' altra scrittura o smarrita, o cancellata. Le quali particolarità considerando, e quindi ponendo quella Carta in confronto de' fatti storici, che non ammettono dubbio, avrebbe riconosciuto essere stata quella Carta composta nel Secolo XVI. da persona per altro esperta, e capace di colorire quella finzione.

Lasciando tutti gl' altri Storici Padovani di minor cre-

dito

dito ed autorità delli sopracitati, chiuderò questo punto col dire, che il Ch. Muratori, il quale con grande esattezza investigò i fatti degl'Estensi, ne' quali non potea, nè dovea trascurare Rovigo, ed il Polesine, che in alcuni tempi fu il maggior sostegno e presidio della loro fortuna, niente disse del supposto dominio di Padova sopra Rovigo; il che, se avesse ritrovato vero, non avrebbe certamente taciuto, giacchè senza qualche avvenimento sfavorevole alla casa d'Este non sarebbe potuto succedere. Ed aggiungerò, che in questi tempi, ne' quali l'industria de' valenti uomini ha esauriti, per così dire, tutti gl'archivj, si desidera tuttavia un documento non equivoco, non sospetto, che questo fatto palesemente dimostri. Il quale, se anco vero fosse, a poco importerebbe, nè offenderebbe ciò ch'io intendo di sostenere a favor di Rovigo; poichè ben si sa a quante vicende furono in que' tempi le Città d'Italia soggette, dalle quali non andò Padova esente; e però quanto dissi fu tutto diretto a vieppiù convincere di menzogna quanto spacciarono gli Storici Padovani in pregiudizio di Rovigo e del Polesine, facendo il primo lor municipio, ed il secondo lor territorio.

(56) Lib. 1 Class. 1 de situ Patavii.

(57) Lo Scardeone dopo di aver riferito il verso descritto nell' antichissimo sigillo della Repubblica Padovana non ebbe il rossore di asserire in appresso, che Rovigo era un municipio di Padova, e che il confine del Territorio Padovano era il Po, niente considerando d'avere in contraddizione un monumento così spezioso, e da lui esaltato, che lo smentiva. Ho voluto ciò accennare, perchè si consideri qual conto far si debba di tal sorte d'Istorici, i quali a prez-

zo della verità sono sempre disposti a comprar le lodi della loro patria.

(58) *Rovigo* 24. *Fiorile* 1797.

Dal Territorio di Rovigo abbiamo ricevuto noi qui sottoscritti Cittadini Commessi dalla Municipalità di Padova Cavalli, e Cavalle componenti il numero di ventitre, e un lattante in tutto - - - - - - - - - Num. 24.

SEVERIANO DOTTO.

GIACOMO. ZABARELLA.

Per copia conforme

Vincenzo Gianola Segret. Generale.

(59) Libertà Eguaglianza

Il giorno 28 *Fiorile anno quinto della Repubblica Francese, e primo della Libertà Italiana li* 17 *Maggio* 1797 *V. S.*

La Municipalità di Padova. Dietro gli ordini del General di Divisione Victor siete invitati, Cittadini Municipalisti di Rovigo, di sciegliere uno dei membri componenti la vostra Municipalità il più instrutto, pieno di civismo, e di zelo, e d'inviarlo senza ritardi a questa parte. Quando egli sarà qui, e quelli egualmente delle altre Municipalità, che sono stati parimenti invitati saranno gli individui ri-

par-

partiti nei rispettivi Comitati, ed aggregati all'amministrazione generale. Salute e Fraternità.

Stefano Gallini *Pres.* Scipione Dondiorologlio *Munic.*

Andrea Bontempi Segretario.

(60) Libertà Eguaglianza

Li 5 Prairial 25 Maggio 1797 V. S. l'anno 5 della Repubblica Francese una et indivisibile e primo della Libertà Italiana.

LA MUNICIPALITA' DI ADRIA
ALLA MUNICIPALITA' DI ROVIGO.

Cittadini Fratelli, le risposte e lumi ricevuti dal nostro Cittadino Fratello Municipalista spedito a Padova rischiarano in qualche parte l'oscura nube, in cui si studia d' involgerci la Municipalità di Padova. Siccome che il giro delle Lettere importarebbe lunghezza di tempo, così si spedisce costà il Cittadino nostro Municipalista, che istrutto dell'argomento si unirà con voi per studiar in aggiunta alli altri lumi, che poteste aver voi ritratti, ciò che può meglio convenire al buon sistema de' nostri Territorj. Salute e Fratellanza.

LUCA LUPATI *Presid.*

Antonio Giulianati Segretario.

(61) Li-

(61) Libertà Eguaglianza

Dal Quartier Generale di Padova li 24 Fiorile anno 5 della Repubblica Francese una ed Indivisibile.

VICTOR PERRIN General di Divisione

Agli Uffiziali Municipali della Città di Padova.

Fino a questo momento, Cittadini, la vostra organizzazione non ha avuto altro oggetto, che quello di fare le operazioni preliminari, che il nuovo ordine di cose esigeva, per assicurare la tranquillità di questa gran Comune: ma al dì d'oggi, ch'ella va a divenir più estesa e più moltiplicata, la vostra sollecitudine dee sviluppare in proporzione le proprie beneficenze; e tutte le vostre veglie devono essere consecrate alla felicità dei paesi, che vanno a dipendere dalla vostra amministrazione. Da questo momento voi siete considerati come il punto di riunione, sopra di cui tutti i particolari del Padovano, e del Polesine di Rovigo, e così quelli di Adria, vanno a fissare i loro sguardi, attendendo gli effetti avvantaggiosi, che devono necessariamente risultare dai pensieri, che voi siete per prendere per la loro felicità.

Incaricati per coscienza e per dovere del bene dei vostri Concittadini, voi dovete regolare la vostra condotta coll' amor del ben pubblico, e bandire da voi le passioni, che potrebbero allontanarvene. E' necessario, che voi vi conformiate in modo, che tutti gli affari, che vi saranno presentati, siano trattati colla più grand'equità, e coi principj di giustizia la più piena; e che evitiate coi mezzi i più

più saggi la confusione, sempre perniciosa alle persone che la cagionano.

Voi troverete qui unito un piano dell' organizzazione, alla quale vi prego di travagliare senza ritardo. Quando sarà preparata, vi prego di prevenirmene. Stabilite la vostra corrispondenza colle principali Comuni del Padovano, del Polesine e di Adria: avvertitele della vostra istallazione, *con obbligo di considerarvi un' autorità superiore, a cui esse sono da questo momento subordinate per tutto ciò, che ha riguardo alla Salute Pubblica, alle Finanze, Commercio, Agricoltura ec.* Date a ciascuna di esse le istruzioni, delle quali esse abbisognano per stabilirsi, e corrispondere alle vostre viste in tutti i casi. *Prescrivete* loro sopratutto, di agir con saviezza nelle loro operazioni, che loro *commetterete*, e di *usare di tutti i riguardi* verso i Cittadini, che ne saranno l'oggetto, senza giammai offendere chicchessia.

Io vi prevengo, Cittadini, che le vostre deliberazioni non avranno forza senza la mia approvazione; a meno che esse non abbiano per oggetto i piccioli affari domestici, o il servizio giornaliero, per li quali fosse necessario di fare qualche leggera regolazione.

L'ora, alla quale io potrò segnare le vostre deliberazioni, sarà dalle ore sei della mattina fino al mezzogiorno. Salute e Fraternità.

VICTOR ec.

Prosdocimo Brozzolo Milizia *Munic.*

Giuseppe Greatti Segret. Generale.

Per copia uniforme
Vincenzo Gianola Segretario.

AL-

(62) AL GENERALE IN CAPO BONAPARTE

Il Polesine di Rovigo.

Il Polesine di Rovigo liberato dalla vostra generosità dal duro giogo de' Veneziani, organizzato in separato Dipartimento dal General Rusca suo Comandante, fu dal General Victor reso subordinato a Padova, e dipendente da quella Municipalità. Per la sua popolazione di cento e dieci mila abitanti, per la sua estensione di quattrocento miglia quadrate, per li suoi marcati confini dal Castagnaro al mare tra il Po e l'Adige, che lo divide dal Padovano, crede di poter formare un Dipartimento da se, come formava prima una separata Provincia in eguaglianza del Padovano. Rovigo sempre amica della Nazione Francese, che in ogni tempo accolse con ospitalità e rispetto le vostre vittoriose truppe, e le fornì di quanto loro occorse, riccorre al suo magnanimo ed invitto liberatore, perchè sollevata da' suoi antichi tiranni, non venga a patire le vessazioni, che fin da questo punto medita contro di essa la Municipalità di Padova, a cui il Polesine non è mai appartenuto.

(63) Li-

(63) Libertà Eguaglianza

Rovigo li 4 Pratile. Anno 5 della Repubblica Francese. Primo della Libertà Ital. li 23 Maggio 1797. V. S.

Alla Municipalita' di Padova
La Municipalita' di Rovigo.

Due vostri Cittadini vennero alla nostra Municipalità, significandoci le commissioni a voi date dal Generale di Divisione Victor. Abbiamo osservato, che le suddette commissioni sono dei 24 Fiorile, che è lo stesso giorno, in cui fu costituita la nostra Municipalità Centrale del Polesine dal Generale di Brigata Rusca, che ci ordinò di corrispondere unicamente con lui. Il detto Generale avendo osservato, che il Polesine composto di quattrocento circa miglia quadrate, di sei Comune, di cento e dieci mila Abitanti fra il Po, l'Adige, il Castagnaro, ed il mare, considerò che per la sua popolazione, per li suoi marcati confini, per l'insolubile interesse, che unisce le dette Comune a motivo della custodia de' Fiumi, dovesse formare un Dipartimento, come lo formò in tutti i tempi, e lo stabilì instituendo la Centrale in Rovigo situato nel centro del Polesine.

Dopo un tale successo voi non potevate far uso d'una commissione data prima della organizzazione del Polesine, e del suo nuovo stato. La vostra Municipalità volendo subordinate e soggette in tutto ciò che riguarda Salute pubblica, Finanze, Commercio, Agriculture ec. tutte le altre

Municipalità non solo del Padovano, ma anche del Polesine, che a voi non è mai appartenuto, e non v'appartiene, sembra allontanarsi dallo spirito di fraternità ed eguaglianza, e dal sistema Democratico, a cui dobbiamo tutti conformarsi.

(64) Libertà Eguaglianza

In nome del Popolo Sovrano

N.° Ore

Il giorno 4 *Pratile. Anno* 5 *della Repubblica Francese e Primo della Libertà Italiana.*

La Municipalità di Padova. Secondando gli ordini del General Victor nel cercare la corrispondenza della Municipalità di Rovigo, non ha avuto altro in mira, che di accrescere la somma di quella potenza, che ogni corpo politico trova nella unità di principj, ed interessi comuni. Essa è ben lontana dall'adottar le massime di dipendenza o di superiorità in un Governo libero. Essa non conosce che la legge per superiore, e la felicità generale per motivo delle sue operazioni.

Attaccata pertanto essa al suo dovere, egualmente che lontana dalle basse misure del proprio interesse, ha comunicato al General Divisionario Victor la risposta, che voi avete dato ai due suoi Deputati. Il Generale Victor ha per iscritto significati gli ultimi suoi sentimenti, che segnano la data del 4 Pratile, alla Municipalità. Ve li trascriviamo qui nel loro idioma originale. Egli è del nostro ca-

rat-

rattere e de' nostri principj il lasciar alla riflessione degli uomini liberi la scelta dei propri e veri vantaggi.

Salute e Fraternità.

Francesco Zorzi *Presid.* Gio: Polcastro *Municipalista*

Giuseppe Greatti Segr. Gener.

(65) Libertà Eguaglianza

Rovigo Primo Pratile Anno 5 della Repubblica Francese Primo della Libertà Italiana.

ALLA MUNICIPALITA' DI CAVARZERE
LA MUNICIPALITA' DI ROVIGO.

La situazione del nostro Dipartimento circoscritto dalli due Fiumi Po ed Adige cominciando dal Castagnaro fino al Mare unisce i nostri interessi per modo, tanto riguardo alla riparazione de' Fiumi, quanto riguardo alla preservazione degli scoli, che non possiamo, Cittadini Fratelli, separarci senza porre a pericolo il nostro interesse, e la nostra sussistenza. Noi però v' invitiamo a stringere con noi quei vincoli di fratellanza, che la natura ha già fra di noi formati. Siamo ora nel grande oggetto di stabilire un Comitato alle Aque, il quale debba provvedere a questo importantissimo affare, e per cui ogni Comune è necessario che vi concorra, onde siano salvi i riguardi d' ognuno. Si troviamo in necessità d'una reciproca intelligenza per stabilire, se uno o più debbano essere i detti

Comitati, e come debbano conformarsi, onde abbia luogo l'interesse d'ognuno. Questo affare nelle attuali urgenti circostanze si lasciò correre nel precedente sistema; giacchè le imminenti piene non davano luogo ai provvedimenti, che devono dipendere da un maturo consiglio. Noi dunque v'interpelliamo, Cittadini Fratelli, perchè *stringendovi con noi in fratellanza* vogliate elegger uno de' vostri Cittadini bene istrutto, il quale sia disposto all'invito, che riceverete dietro l'avviso, che ci manderete, della di lui elezione, di unirsi in Rovigo cogli altri per trattare di questo oggetto. Il nostro Cittadin Bernardo Salvadego, che vi recherà la presente, sarà fornito d'ogni instruzione per tutto ciò, che attiene al presente affare. Salute e Fratellanza.

Simile alla Municipalità di Loreo e di Adria.

20 *Maggio* 1797 *V. S.*

Alla Municipalita' di Adria.

La vostra lettera de' 20 Maggio V. S. fermò tutte le nostre applicazioni per il desiderio di compiacervi, come faremo sempre, e far dobbiamo per quella fratellanza, che ci stringe. Il sostegno del Castagnaro per gl'incendj seguiti non è usabile, e si può ben aprire, ma non si può facilmente chiudere. Considerate, Cittadini Fratelli, i riguardi che dobbiamo avere agl'interessati delle Valli Veronesi e Mantovane, alle quali potressimo togliere i prodotti dell'anno presente; e quindi ci sovrasterebbe il pericolo di perdere questo salutare sfogo dell'Adice nel caso di estrema necessità. Già vi son note le tante controversie nate su questo punto, le quali furono in qualche modo sopite

con

con lo stabilire l'apertura del sostegno per il solo caso di sommo bisogno e la sua immediata chiusura dopo il medesimo. Siccome però sappiamo quanto soffriste finora per la penuria dell'acqua; così nello stabilimento da noi figurato del Comitato alle Acque, del quale vi scrivemmo nell'altra nostra, potremo conciliare il vostro ed il nostro bene. Siamo tutti usciti dalla schiavitù, e tocca a noi di formare la nostra felicità; giacchè se voi per questo conto molto soffriste, non siamo noi pure stati senza travaglio. Intanto per il presente momento si aprirà una qualche parte del sostegno, per quanto fia possibile in riflesso alle premesse circostanze; e per lo Scortico si farà scorrere nel Castagnaro un'altra porzione di acqua, sicchè abbiate quanto basta alla navigazione per la via dello stesso Scortico.

Libertà Eguaglianza

Rovigo 9 Prairial Anno 5 della Repubblica Francese Primo della Libertà Ital. 29 Magg. 1797 V. S.

Lettera Circolare

ALLE MUNICIPALITA' DI ADRIA
CAVARZERE
LOREO
LENDINARA
BADIA.

LA MUNICIPALITA' DI ROVIGO.

Abbiamo la consolazione di participarvi, che le nostre sollecitudini per eludere le avanzate mire della Municipalità

tà di Padova, e sottrarsi dal sommo danno, che ci avrebbe apportata la loro effettuazione, ebbero un esito de' più favorevoli. Li due nostri Cittadini spediti a tale oggetto al Generale in Capo Bonaparte, ci riportarono, che dalla generosità e giustizia del medesimo furono pienamente esaudite le loro ricerche fattegli in nome, e per il comune interesse di tutto il nostro Dipartimento, compreso sotto il nome di Polesine. Li assicurò che il Polesine sarà libero, e indipendente, e che fu separato dal Padovano, e lo deve essere. Effetto delle di lui promesse fu l' ordine immediatamente spedito, e jeri sera comunicato formalmente anche a Noi dal Nostro Comandante, col quale viene prescritto, che tutte le Municipalità comprese in questo Dipartimento non debbano assolutamente dipendere, che dalle sole commissioni del Generale Augereau, e del di Lui Inviato il Generale Monleau. Vi serva il presente avviso a consolarvi e tranquillizzarvi; oltre che a darvi una sicura prova della premura, con cui si prestiamo alli veri comuni vantaggi. Salute e Fratellanza.

Libertà Eguaglianza

Adria 2 Prairial 21 Maggio 1797 V. S. L'Anno 5 della Repubblica Francese, e Primo della Lib. Ital.

ALLA MUNICIPALITA' DI ROVIGO
LA MUNICIPALITA' DI ADRIA.

Si sono accolte con estensione di animo, Cittadini Fratelli, dalle mani e dalle vive espressioni del vostro Cittadino Fratello Municipalista li sentimenti di vostra Fratellanza con Noi, e vi si retribuiscono con pari pienezza e con tutta ingenuità.

Quanto all'affar dell'acqua in questo canale e per gli usi della vita, e per la navigazione ve ne siamo grati al conoscimento spiegato delle nostre giuste petizioni riguardanti due essenzialissimi oggetti di Commercio e di Salute, basi e l'uno e l'altra della sussistenza e ben essere della popolazione nelle nostre mani depositate.

Concorriamo pienamente nel proposto piano di eriger un Comitato Generale, la cui base si fondi sulle generali regole e discipline de' Fiumi, che conterminandosi e trinciandosi, toccano le due estremità di felicità se sono custoditi e gelosamente guardati, e di miseria della Popolazione se sono abbandonati all'indisciplina, ed al disordine.

Tosto che saremo organizzati, e non sarà lontano il tempo, spediremo costà un Cittadino Municipalista per concretar il piano generale di questo delicato rapporto, avendo frattanto formato il nostro Comitato per il Fiume Castagnaro per quanto si estende il nostro Territorio.

Quanto

Quanto poi all'esposizione vocale fattaci dal vostro Cittadino Salvadego rapporto al fraternizzarsi fra noi, per non dipendere da altre Municipalità, se non dalla propria per quanto si estendono li respettivi diritti, vi significhiamo che per il riflesso di conservar illesa la tanto desiderata libertà, abbiamo subito all'eccitamento della Municipalità di Padova spedito colà un Municipalista nostro Cittadino con varie istruzioni ad oggetto di rilevare nella sua purità la casuale di tal chiamata, e dar argomento alli studj della Municipalità, e quindi se prima non siamo istruiti dal Cittadino spedito, non possiamo determinarsi ad una cattegorica risposta alle vostre petizioni, tuttochè risultino eque, giuste e politiche. Salute e Fratellanza.

LUCA LUPATI *Presidente*.

Antonio Giulianati Segret.

N. B. La lettera, che qui viene accennata, s'è riportata sopra alla Not. (60).

Libertà Eguaglianza

Cavarzere 22 Maggio 1797 V. S. e 3 Pratile Anno 5 della Repubblica Francese. Primo della Libertà Italiana.

ALLA MUNICIPALITA' DI ROVIGO
LA MUNICIPALITA' PROVVISORIA DI CAVARZERE.

Care al nostro cuore furono le dimostrazioni, che Voi, Cittadini Fratelli, faceste avanzare alla nostra Municipalita Provvisoria per il Vostro Cittadino Legato Salvadego; e cari egualmente sono gli oggetti da Voi contemplati con studio nelle accette vostre dei 20 corrente.

Egli vi riscontrerà della vera nostra Fratellanza, e dei desiderj concepiti di maggiormente stringerla coi vincoli più forti di giustizia e di dilezione.

V'importi il sapere, che la nostra Municipalità è Provvisoria, e non per anco organizzata, nè costituite in conseguenza le peculiari Deputazioni, alle quali render soggette le diverse materie, che compongono un esatto Governo.

Questo si può sperare di breve, mediante la protezione della Repubblica Francese', da cui si attendono delle istruzioni necessarie.

Dietro le risultanze della nostra Organizzazione, daremo tutto il pensiere a questi interessi, che realmente nella materia significata dei Scoli ed Acque possono unirci, e sarà rimessa a quel giorno ogni necessaria intelligenza

ed esame per la reciproca utilità. Ciò siavi significato in rapporto al Tema ricercato. Salute e Fratellanza.

ZUANNE PIASENTI *Presidente*

Francesco Ronconi Segretario.

Libertà Eguaglianza

ALLA MUNICIPALITA' DI ROVIGO
LA MUNICIPALITA' PROVVISORIA DI CAVARZERE.

L'Articolo delle Porte Torre-Nova, e l'uso che si è preteso farsi da quei di Loreo della loro frequente apertura per introduzione di acqua, è divenuto interessante, e comune per tutti gli aventi interesse nei Scoli.

Replicate da noi le istanze anche presso il Generale Francese Baraguey d'Hylliers, dopo che si sono verificati li più estesi imbonimenti persino a sospendere la Navigazione, ha creduto nella giustizia delle nostre rimostranze di rivogliersi al Comandante di quella Piazza Francese, purchè restassero sospese le arbitrarie aperture degli Emissarj. Adesso ci arriva notizia, che a fronte degli ordini sia stata commessa da quel Comandante Francese l'apertura continuata degli Emissarj con danno intiero, come vedete, della Navigazione, delle Porte e dei Scoli. Mentre si prestaremo presso il Generale Baraguey per far rimettere le cose all'ordine di prima, ne portiamo anche a Voi la conoscenza di questo affare, che può interessare anche gli oggetti vostri, perchè prendiate quelle misure, che crede-

rete

rete in linea d'interesse convenirvi a sicurezza di un oggetto divenuto comune. Salute e Fratellanza.

Cavarzere 18 *Giugno* 1797 *V. S.*

Zuanne Piasenti *Pres.* Domenico Dr. Belloni *Munic.*

Francesco Ronconi Segretario.

Libertà Eguaglianza

Loreo 3 *Pratile. Anno* 5 *della Repubblica Francese.*
Primo della Libertà Italiana.

ALLA MUNICIPALITA' DI ROVIGO
LA MUNICIPALITA' DI LOREO.

Accoglie con fraterna compiacenza questa Municipalità li sentimenti affettuosi di codesti Cittadini nell'argomento che troppo interessa la comune sussistenza.

Saranno comunicati al suo arrivo alli due Municipalisti, spediti alla Municipalità di Padova per trattare affari di questo Comune, e delle nostre determinazioni ci faremo un dovere preciso di porgere i riscontri. Il loro Cittadino Bernardino Salvadego, che con piena vostra soddisfazione ci hanno inoltrato, assicurerà del nostro desiderio di amarci scambievolmente. Salute e Fratellanza.

Giuseppe Gio: Berretta *Vice-Presidente.*
Ferrante Pulli *Municipalista.*

Sebastiano Bonandini Segretario.

Libertà Eguaglianza

La Municipalita' di Lendinara
Alla Municipalita' di Rovigo.

Cessi da questo punto ogni amarezza tra di noi, Cittadini Fratelli. Strigniamoci fraternamente al seno per sempre, e della nostra fraterna unione sia l'unico scopo il comun bene, che operando con candore, sarà il sicuro risultato delle nostre fatiche. La costituzione Francese, norma infallibile e sacra anche delle nostre provvisorie direzioni, stabilisce in cadaun Dipartimento un' Amministrazione Centrale, che invigili su le Amministrazioni Municipali, che presieda all'esecuzione de' pubblici lavori, che risguardano tutto il Dipartimento, o almeno più d'un Comune, e a tutto ciò che appartiene all'universale interesse.

Questa Amministrazione Centrale necessaria in ogni Provincia, è per noi, che per la moltiplicità de' fiumi, e per la fisica Costituzion de' medesimi siamo ogni momento esposti alla perdita de' nostri fondi, indispensabile, e lo è secondariamente per li Tribunali d'Appellazione, che non si possono istituir in cadaun Comune, perchè la sapienza e la probità sono cose rare, e perchè si raddoppierebbero senza necessità le spese.

Per questi importantissimi oggetti viene a Voi il nostro Cittadino Municipalista Medoro Milani incaricato di fissar quanto le viste del comun bene potessero suggerir nel proposito. Speriamo che potremo d'accordo prender le misure necessarie alli comuni spiegati bisogni, e saranno

in

in tal parte soddisfatti li nostri patriotici aspiri. Salute e Fraternità.

Lendinara 18. *Pratile. Anno V. della Repubblica Francese. Primo della Libertà Italiana 6 Giugno* 1797 *V. S.*

Gio: Battista Schionati *Pres.* Giacomo Conti *Munic.*

Francesco Nobili Segretario.

Libertà Eguaglianza

N.° Ore 17

Il Giorno 5 *Mietitore. Anno* 5. *della Repubblica Francese. Primo della Libertà Italiana* 23 *Giugno* 1797 *V. S.*

ALLA MUNICIPALITA' DI ROVIGO.

La Municipalità di Badia avendo scielto due Cittadini per il Comitato Generale alle Acque, acciò si possino unire con altri due vostri, e coi Cittadini d'Adria, Cavarzere e Loreo per determinare un Piano per i Fiumi e per i Scoli della Provincia, che concilj i gelosi importanti rapporti del comun interesse, per rassegnarlo alle respettive Municipalità per la sua approvazione, nel mentre ve ne porgiamo li avvisi, Cittadini Fratelli, siamo a invitarvi, giacchè più di noi siete a portata di passar intesi coi Cittadini suddetti d'Adria, Cavarzere e Loreo, a fissar giornata o giornate nella prossima settimana per essere in Rovigo uniti a tale oggetto, onde non s' abbian a perdere giornate per aspettarsi l' un l' altro: e graziar poscia de' vostri preventivi avvisi, indicandovi che per il Lunedì

pros-

prossimo non potrebbero i nostri portarsi costà che alla sera, se così vorreste avvertirci.

Sino all'ora presente che sono le 17 Italiane, non si vedono ancora i Buoi procedenti da Costà e da Lendinara; li nostri 8 sono in pronto attendendo li altri.

Salute e Fratellanza.

Andrea Baviera *Pres.* Alessandro Dente *Munic.*

Giambattista Bassi Segretario Generale.

Libertà Eguaglianza

N°. Ore

Il Giorno 11 *Pratile. Anno* 5 *della Repubblica Francese e Primo della Libertà Italiana* 30 *Maggio* 1797 *V. S.*

La Municipalità di Badia. Quanto ci accennate, Cittadini, colle accette vostre 10 Pratile corrente dell'indipendenza del Polesine dal Padovano spiegata ai Cittadini da Voi inviati al General in Capo Bonaparte, combina colle massime di quell'Eroe di render felici i popoli da esso rigenerati alla Libertà col levare qualunque dipendenza tra di essi, unindola sola coll'osservanza delle Leggi. Felice per questo la Municipalità nostra di Badia e suo Territorio, non può che studiar ai vantaggi della propria libertà

bertà dietro le massime dal comune Liberatore stabilite, comunicandoci tutto ciò, che può aver rapporto d'interessi tra le costituite Municipalità. Vi partecipiamo inoltre, che dal Comandante di questa Piazza Lebrun già fin dalli 8 Pratile corrente fu a questa Municipalità comunicato con di lui Lettera del detto giorno la destinazione del Generale Monleau per dover dipender dalle commissioni del medesimo in ordine a di lui Lettere 7 detto, segnandoci co' sentimenti di Salute e Fratellanza.

Bortolo Zilj *Presidente*.

Giambattista Bassi Segretario.

Libertà Eguaglianza

Il Giorno 9 Prereal, Anno 5 della Repubblica Francese e Primo della Libertà Italiana 28 Maggio 1797 V. S.

La Municipalità di Badia riflettendo assieme con quella di Lendinara, che la missione di un Cittadino per li affari di Acque senza che vi siano presenti gli altri Cittadini di Adria e Cavarzere, possa riuscire senza alcuna determinazione, v'invita, Cittadini, a voler stabilire colle Municipalità di Adria e Cavarzere la unione di uno de' loro Cittadini istrutti in Rovigo in precisa giornata, avvisandoci preventivamente della medesima, rendendone pur avvertita quella di Lendinara per tale trattativa, e non mancarà uno o due de' nostri Cittadini a portarsi per tal giornata a Rovigo per tale importante oggetto preparati di un

qualche

qualche piano per comunicarlo ai lumi vostri. In attenzione de' grati vostri riscontri. Salute e Fratellanza.

Bortolo Zilj *Presidente*.

Giambattista Bassi Segretario.

EXTRA
Alla Municipalità di
ROVIGO

(*66*) Liberté Egalité

Rovigo le 3 Messidor Anno 5 Rep.

LUCAIN Capitaine Commandant. de la Place

Aux Citoyens Administrateurs Municipaux

CITOYENS

Il vient d'arriver ici un Chef de Brigade, avec un ordre du Général le Brune Command. le Padouan, pour prendre le Commandement de cette place. Le Général Bonaparte ayant ordonné que tous les differents Commandants du Padouan et de la Polesine eussent à rejoindre leurs Corps. C'est avec peine; que je vais vous quitter, étant attaché à la Division du Général Victor. Je vous avoue que je jouissois interieurement de voir la tranquillité, qui regne dans cette Ville, ainsi que de vôtre devouement à la République Française, le plus grand de mes regrets est de n'avoir pû vous donner des preuves convainquantes de mon attachement, et de vous prouver qu'un veritable Français ne

desire,

desire, que le bonheur de ces Concitoyens. Soyez assurés que je donnerai les instructions necessaires à mon successeur, et ne manquerai pas de lui faire les eloges que meritent la conduite, que vous avez tenue depuis le temps, que j'ai eu l'avantage de commander ce pays. Et je suis fraternellement vôtre Concitoyen.

LUCAIN

C'est demain que le Chef de Brigade prend le Commandement de la Place.

Vincenzo Gianola Segret. Gener.

Liberté Egalité

REPUBLIQUE FRANÇAISE

Division

A Rovigo le 15 *Messidor Anno* 5 *ére Républicaine*

Mas Chef de Brigade de la 32 de Bataille Commandant la Place

Aux Citoyens Membres composant la Municipalité de Rovigo.

CITOYENS

Des Ordres superieurs m' appellent au commandement de la Place de Montagnana. Vos principes, vôtre empressement, et enfin vôtre zele dans l'execution des loix et demandes faites au nom de la République pendant tout le

temps, que j'ai eu l'honneur de commander la Place, vous ont merité mon estime et ma confiance. Continuez, Citoyens, comme vous l'avez fait jusque à present, et vôtre liberté est assurée. Je parts avec le régret de n'avoir pû vous prouver combien, j'etois jaloux d'être utile a me Compatriotes, ainsi que à vous, Citoyens. Je ne manquerai pas de rendre compte à mon Successeur de vôtre conduite et du bon esprit, qui regne parmi vous. Comptez sur mon souvenir et sur celuy de mon Adjudant major.

Je vous salue et vous embrasse tout fraternellement.

MAS

Vincenzo Gianola Segret. Gener.

(67) ARMATA D'ITALIA

Libertà Eguaglianza

Al Quartier generale di Montebello il 28 Pratile dell' anno 5 della Repubblica Francese.

BONAPARTE

GENERALE IN CAPITE DELL'ARMATA D'ITALIA.

Visto il rapporto che gli è stato fatto dal Generale di Divisione Capo dello Stato Maggiore sui disordini, gli assassinj e l'anarchia che regnano nella Terra-ferma Veneta, considerando ch'è cosa urgente il prendere una misura generale, ed il dare immediatamente a quel Paese un'or-

organizzazione provvisoria, la quale renda l'amministrazione regolare, e assicuri agli abitanti il corso della giustizia, il godimento delle proprietà, e la salvezza delle persone; conseguentemente

Ordina ciò che segue.

Articolo 1.°

Il Bresciano s'estenderà fino al Mincio.

Articolo 2.°

Il Veronese comincierà dal Mincio, e comprenderà il paese di Cologna.

Articolo 3.°

Il Vicentino ed il Bassanese saranno riuniti in un solo distretto.

Articolo 4.°

Il Padovano, ed il Polesine di Rovigo, d'Adria, fino al Po, non compreso ciò ch'appartiene al Ferrarese, faranno un solo distretto.

Articolo 5.°

Il Feltrino, il paese di Cadore, il Bellunese faranno un solo distretto.

Articolo 6.°

Il Trevisano, eccettuato il paese di Mestre, farà unitamente al Coneglianese un solo distretto.

Articolo 7.°

Il Friuli, compreso Montefalcone, farà un solo distretto.

Articolo 8.°

Ogni distretto sarà amministrato da un governo centrale composto di 23 Membri: ogni Comunità avrà una Municipalità più o meno numerosa secondo la di lei popolazione.

Articolo 9.°

Il governo centrale sarà composto da persone scelte in tutto il distretto dal Generale di Divisione che ne ha il comando.

Articolo 10.°

Ogni Governo centrale farà un regolamento, onde stabilire il modo d' amministrare la giustizia, indicherà il numero dei Tribunali, e sceglierà i giudici che devono comporli.

Sottoscritto BONAPARTE.

Visto l' ordine quì soprascritto del Generale in capite.

Si ordina a tutte le Autorità civili e militari di farlo eseguire senza alcun ritardo, ciascheduna in ciò che le concerne.

I Generali Divisionarj lo faranno registrare *all' Ordine dell'Armata*, e renderanno conto al Capo dello Stato Maggiore Generale della sua esecuzione.

Milano 28 Pratile l' anno 5 della Repubblica Francese.

Il Generale Divisionario
Capo dello Stato Maggiore Generale
Sott. ALESS. BERTHIER.

(68) ARMATA D'ITALIA

STATO MAGGIORE

Divisione

Dal Quartier Generale di Padova 13 Messidor dell' anno V. della Repubblica Francese una indivisibile.

BRUNE

Generale di Brigata Comandante la Division Massena

Al Governo Centrale di Padova.

CITTADINI.

Incaricato dal General in Capo BONAPARTE d'organizzare un governo Centrale, che d'ora in poi debba amministrare il Padovano riunito al Polesine di Rovigo, e d' Adria, egli è dopo i più maturi riflessi ch'io ho fatto scielta dei 23 membri che devono componerlo. Ho interrogato l'opinione pubblica a loro riguardo tanto col mio mezzo, che con quello dei Comandanti delle truppe Francesi: ho ancora consultato i Magistrati, e gli uomini saggi, che desiderano la felicità dei loro simili, e che si fanno un dovere di conoscere e le azioni, e il carattere degli uomini.

Per quanto mi è stato permesso ho scielto nel Territorio quelle persone che devono rappresentarlo nel governo in ragione della popolazione senza pretender peraltro che questa massima dovesse limitare la mia scielta piuttosto in un sito che nell'altro.

Voi pertanto, o Cittadini, siete quelli cui il voto dei vostri Concittadini, e la scielta degli abitanti del vostro paese piuttosto che il mio ha incaricato delle importanti funzioni, che vi accignete ad adempiere per la comune prosperità, ed io mi felicito di non essere stato che l'organo della vostra propria creazione.

Le vostre occupazioni saranno grandi, poichè tocca a voi di far un regolamento per l'amministrazione della giustizia, di determinare il numero dei membri, che devono comporre i tribunali, e stabilire questi tribunali in quel numero, che troverete conveniente: non vi è alcun dubbio che non tocchi a voi pure di amministrare le rendite del vostro nuovo governo, di percepire le imposizioni, e far render conto di tutte le pubbliche amministrazioni, operandoci le riforme, e i cambiamenti, che crederete utili: siete voi il centro di tutte le amministrazioni municipali: esse son soggette alla vostra disciplina: tocca a voi d'estinguere il foco delle divisioni intestine, e di rianimare quello della vera libertà, di organizzare una polizia generale, che mantenga la sicurezza delle persone, e delle proprietà in tutto il territorio, di regolare con giusta proporzione ciò che deve somministrare ogni contrada alla sussistenza delle truppe Francesi.

Io mi fo un pregio, o Cittadini, di contribuire in questo momento allo stabilimento del buon ordine, e della libertà del vostro paese: tocca a voi a consolidarla con li proprj vostri mezzi: siate peraltro certi, che io non penserò d'aver completamente riempite le intenzioni benefiche del General in Capite, se non vi assisterò con tutte le mie forze per arrivare allo scopo che vi è proposto. Voi mi troverete, o Cittadini, sempre disposto a consolidare la vostra autorità per l'avvantaggio del vostro paese, e

quello

quello della truppa della Repubblica Francese, che attualmente sonovi in esso stazionate.

BRUNE

(69) AL CITTADINO BONAPARTE

Generale in Capo dell'Armata Francese in Italia

LA MUNICIPALITA', ED IL POPOLO DI ROVIGO

Generale.

Rovigo luogo principale del Polesine, antica Provincia dello Stato Veneto, col mezzo di due suoi Deputati sotto li 2 Prairal si presentò a Voi, Generale in Capo, invocando la vostra giustizia contro le pretensioni de' Padovavani, che volevano aggiungerlo al loro Territorio. Voi conoscete giuste le sue ragioni, e gli conservaste i suoi antichi, ed originarj diritti datigli dalla natura che lo collocò fra i due Fiumi principali d'Italia il Po, e l'Adige. Ma questa consolazione gli fu tolta, essendo stato di nuovo aggiunto al Territorio Padovano; ed è questo il motivo, per cui di nuovo col mezzo de' due Deputati a Voi si presenta pieno di quella fiducia, che gli dà l'acclamata Vostra giustizia, ed il suo proprio merito. Egli fu pronto a fornire due requisizioni di panni, telle, e scarpe per uso delle Vostre Truppe, ed a prestarsi alla requisizione di varj generi fatta dal Commissario di Guerra nella quale fu il Polesine aggravato sopra ogni altra Provincia: ed egli può innanzi a Voi gloriarsi di aver sempre con ospitalità accolte, e trattate le milizie Francesi. Voi Generale in Capo,

non

non vorrete, che una Provincia sempre amica, ed affettuosa alla Vostra Nazione, sia la sola spogliata de' suoi diritti, nè vorrete privarla della facoltà di supplire al debito di un milione e mezzo circa di lire Venete per questo oggetto incontrato. Rovigo nel porsi all' ombra della Vostra giustizia, offre quanto può al servigio dell' armata, della quale Voi con tanta Vostra gloria, e del Nome Francese avete il comando: solo dimanda di essere conservato nel suo Stato di separata Provincia, che a Lui per ogni ragione conviene, liberandolo dalla pretensione de' Padovani, da' quali l'Adige lo divide. Salute e Rispetto.

(70) Libertà Eguaglianza

Il Commissario Salmasi incaricato nel rilievo de' beni appartenenti alli ex-Nobili Giovanelli, Erizzo, Contarini, e Pesaro, eccita l'officio a cui spetta di fornirgli la nota de' medesimi.

Eccita pure l' officio a cui spetta di fornirgli la nota de' beni, ch' erano di ragione del ex Dominio Veneto; ed in questi consta esservi.

Porzion di Val Precona.
Beni della fu Abazia di S. Maria della Vangadizza.
Campi 27 circa in Villa Marzana incamerati per estinzione della Linea Mascolina.
Cassa Livelli e Feudi, e così pure se ve ne sono di altre ragioni.

(71) Li-

(71) Libertà L. S. L. Egualianza

In Nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile il giorno 18 *Termidor Anno* 5 *della Repubblica Franc. Primo della Libertà Italiana.*

Il Governo Centrale del Padovano, Polesine di Rovigo, ed Adria, e per esso

Li Commissari Organizzatori

ALLA MUNICIPALITA' DI ROVIGO.

Stabilita dal Governo Centrale del Padovano una organizzazione provvisoria, che riguarda anche la riforma delle Municipalità di tutto il Dipartimento, la di cui verificazione forma l'oggetto della Nostra Commissione in questo Distretto del Polesine, egli è perciò, Cittadini, che vi si occludono i nomi di que' membri, che devono fungere in seguito le ispezioni Municipali di questa Città.

Voi vorrete bene conformarvi a dette misure, che contemplano il pubblico bene, e che vi vengono partecipate in nome del General Divisionario Massena Comandante il Padovano, Polesine di Rovigo, ed Adria, conciliate con questo General Divisionario Dumas. E nel mentre che il Vostro zelo patriotico si presterà all'adempimento delle medesime per quanto a Voi spetta, vi si dice per parte del Governo Centrale, che la benemerita Opera da Voi

pre-

prestata fin ora a servizio della Patria verrà riconosciuta, e premiata. Salute e Fratellanza.

MASTINI *Commissario Presid.*

ZANAGA *Commissario.*

Este Segret.

Nomi de' Membri che devono formare la Municipalità di Rovigo

LI CITTADINI.

Domenico Monetti
Gabriel Giro
Dionigi Coffetti
Giuseppe Prosdocimi
Gio: Batt. Patella
Marc' Antonio Rosato
Lazzaro Jena

Commissario del Governo Centrale
Isidoro Locatelli

Federico Mastini *Commiss. Presid.*
Zanaga *Commiss.*
Salmasi *Aggionto.*

(72) Alli Cittadini Organizzatori.

Rovigo 5 Agosto 1797 V. S.

LA MUNICIPALITA'.

Abbiamo ricevuta con la vostrá lettera del giorno presente la nuova organizzazione di questa Municipalità, nella quale ci dite di parteciparci in nome del General Divisionario Massena le misure da voi prese, e conciliate con questo General Divisionario Dumas. In vista del foglio, che appariva firmato da un Delegato del General Dumas, abbiamo creduto necessario di presentarsi al detto Generale per rilevare la validità di detta firma; ma dobbiamo significarvi che il General Dumas, veduto il foglio, lacerò la firma come arbitraria.

Noi desideriamo che intendiate le nostre pure intenzioni. Riconosciamo le nostre facoltà dall'autorità Francese, ed all'autorità Francese siamo pronti a cederle. Di ciò siamo responsabili al popolo. Se voi presenterete il foglio, che ci rimane lacerato come sopra, firmato dal General Dumas, giusto alle vostre commissioni, o dal General Massena Comandante, noi si uniformeremo.

Il Fine.

29
30
20
POLESINE
DI
ROVIGO
Di nuova Projezione

Nord, o Tramontana

POLESINE
DI
ROVIGO
Di nuova Projezione

VENEZIA 1797
Presso Antonio Zatta

PADOVANO

GIUSTINA

VECCHIA

PAGANICA

FERRARESE

MARE ADRIATICO

Bacchiglione F.
Brenta Nuovissimo
Brenta Nuova
Brondolo
Porto di Brondolo
Fossa Nuova o Canal de Cuor
Pettorazza
Gorzon F.
Rotta Nova
Cavarzere
Angiullara
Adige F.
S. Martin
Pappafava
Pettorazza Grimani
Valli di Cavarzere
Tartaro Abbandonato
S. Pietro
Gorzon
Canal di Valle o Cavanella
Busola
P. d'Adigetto di Fossone
Piasenza
Baldovina
Rotta Subadina
Boara
Mardimago
Barbona
Conca di Rame
Castelbaldo
Villa Fora
Sagnè
Barbaggio
Lusia
Masi
Canà
Zano
Grompo
Lendinara
Bornio
Rasa
Villa Bona
Nuova
Badia
Ramo di Palo
Villanova
Salvaterra
Molinella
Spizzone
Corbola
Malopera
Crocetta
Canal Baruchella
Campagnan
Pisatola
Canda
Tresenta
Castelguglielmo
Fanlin
Fincarà
Canal Bianco
Fossa Pestrina
Pestrina abbandonata
Cavo Bentivoglio
Fiesso
Tessarolo Salline
Pozzo
Scolo
Canaro
Ferrarese
Condotto Nicolino
Franzolino
Canal Bianco
Ponte di Lagoscuro
Scolo di Casaglia
Cittadino Scolo
FERRARA
Fossetta di Val d'Albero
Canal Naviglio, o sia Canal di Burra
Fossalta
Po di Volana
Boara
Adige F.
Ceresolo Scolo
Rezinella Scolo
Bresega Scolo
Adigetto F.
Sarzan
Costiola
Costa
Rovigo
Buso
Valdentro
Condotto di
Scortico
Condotto
Grignan
Tassina
Borsea
Gognan
Villa Marzana
Arquà
Fontechio
Posaro
S. Cassan
Crispin
Canalnovo
Villa Nova
Pappozze
Cologna
Fossa del Guazzo
Canal delle Camate
Canal Montecchio
Guarda Veneziana
Guarda Ferrarese
Fossa Lavezzola
Polesella
Rovina
Fraßinelle
Racan
Seminatico
Canal Torto
Canale Ippolito
Canal d'Cesi
Canal Gulvano
Fossa di Tieni o Quaina
Argine del Brazzo
Massa
Po di Volana
Codigoro
Canal Bianco, o Castagnaro
Campagna Vecchia
Cerognan
Carbirago
Pezolli
Mezana
Barizzetta
S. Pietro
Adria
Stela
S. Appolinare
Fenile del Turco
Gavello
Canal Bianco
Scolo di Cuorcrevà
Cuorcrevà
Mazorno
Butrighe
Bell'Ombra
Corbola
Corbola Ferrarese
S. Margarita
S. Francesco
Olmo
S. Maria
Ariano
Po
Fossetta di Scravalle
Canal de Motta lunga
Canale
Valli di Messanzatica
Seminato
Mezzo Goro
Valli di Mezzogoro
Valli di Codegoro
Canal Galvano
Valli di Pomposa
Pomposa
Valli di Belbosco
Canale Loredan ora Adigetto F.
Loredan
Barbaro abbandonato
Fasana
Canal Tolle
Canal Tornova
Tornova
Loreo
Rosatina
Ca Molenigo
Venera
Po di Caleri
S. Marco
Bocca di Bozatini
Bocca di Levante
Po di Levante
Fornaci
Donada
Fuosa
Retinella
Maestra
Contarina
Ca Capello
Ca Corego
Ca Venier
Ca Tiepolo
Ca Zulian
Donzella
Tolle
Camello
Ca Garzoni
Scoletta
Ca Franzo
Cuocca
Donzellina
Goro
Porto di Goro
Porto di Volana
Mesola
Canal
Scolo d'Ariano
Goro
Ca dell'Occa
Bianco
Scala di Miglia 15 commi d'Italia di 60 per grado
1 2 3 4 5 20 15

Est, o Levante
Ovest, o Ponente
Sud, o Mezzodì

G. Zuliani inc.
G. Pitteri scr.

3 0112 098538439

6
7
8
9
10
6
7
8
9
10
11
90
1

3 0112 098538439